



L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA FIORENTINA RAPPORTO 2015

A cura dell'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Firenze

Ufficio Statistica e Studi - CCIAA Firenze
La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi, Silvio Calandi

Coordinamento: Stefano Quattrini

© Camera di Commercio di Firenze, giugno 2015
I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte

Indice

Introduzione e quadro di sintesi.....	5
1. Le tendenze evolutive del sistema economico fiorentino.....	9
1.1 Lo scenario di riferimento internazionale.....	9
1.2 L'economia nazionale.....	12
1.3 L'interscambio commerciale con l'estero.....	14
1.4 Il mercato del lavoro provinciale.....	18
1.4.1 Quadro generale e andamento dell'offerta di lavoro	
1.4.2 La domanda di lavoro in base al sistema informativo della Regione Toscana	
1.4.3 La cassa integrazione	
1.5 L'industria manifatturiera.....	25
2. Le imprese del territorio e l'evoluzione congiunturale.....	29
2.1 Le imprese del territorio fiorentino nel 2014.....	29
2.1.1 Aperture e chiusure	
2.1.2 Settori economici	
2.1.3 Distribuzione territoriale	
2.1.4 Forme giuridiche	
2.1.5 Start up innovative	
2.1.6 Imprenditoria artigiana	
2.1.7 Imprenditoria straniera	
2.1.8 Imprenditoria femminile	
2.1.9 Imprenditoria giovanile	
2.2 I contratti di rete e le imprese in rete.....	38
2.3 Le imprese fiorentine ad alta tecnologia.....	40
2.4 Il turismo.....	42
2.5 I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2011-2013.....	44
2.6 Credito e condizioni creditizie.....	45
2.7 Le condizioni delle PMI fiorentine nel 2014 e le aspettative per il 2015.....	47

Introduzione e quadro di sintesi: emergono primi segnali di stabilizzazione congiunturale insieme ad una moderata apertura del ciclo economico

Il rapporto sull'economia fiorentina rappresenta una sintesi del lavoro svolto dall'ufficio statistica e studi in tema di analisi congiunturale. È stato realizzato usando ciascun segmento analitico che lo compone in modo da conferire ad esso un filo conduttore uniforme che ne agevoli la lettura, privilegiando la chiave della congiuntura, dando spazio sia alle indagini e ai flash caratterizzanti l'attività dell'ufficio (produzione industriale e demografia d'impresa), sia inserendo tematiche che ne completano e ne approfondiscono il compendio analitico (come i contratti di rete e i bilanci).

Il 2014 ha rappresentato un anno molto delicato per il sistema economico provinciale, con un andamento dell'economia che non ha proprio brillato e da cui ci aspettava di più in termini di *performance*, soprattutto nella seconda parte dell'anno: purtroppo anche per Firenze non si sono raggiunti i risultati auspicati. Con ciò ci riferiamo al mancato recupero della produzione industriale che ha chiuso l'anno con un risultato debolmente positivo (+0,5% nel IV° trimestre) che non è bastato a rilanciare la dinamica media annua (-1,4%). Sul versante estero alla frenata della produzione ha fatto da controcanto una crescita delle esportazioni, a valori correnti, positiva ma sottotono rispetto agli anni precedenti con un graduale riassorbimento delle criticità nel corso dei primi tre trimestri del 2014; la decelerazione dell'export locale (da +9,6% nel 2013 a +5% a fine 2014) dipende sostanzialmente da effetti settoriali differenziati e da un contributo proveniente dai paesi emergenti caratterizzato da un'intensità decrescente.

Il mercato del lavoro locale mostra un buon recupero dell'occupazione residente (+5%), dal lato offerta di lavoro, nel 2014, dopo quattro anni di stagnazione. Tuttavia ciò che impensierisce è il livello del tasso di disoccupazione che, sebbene in un anno abbia perso 4 decimi di punto, nei confronti del 2008 è aumentato di 3,3 punti attestandosi al 7,7% valore che si colloca circa 3 punti al di sopra del livello di medio termine dell'indicatore per Firenze (intorno al 4,5%) stando a significare difficoltà di assorbimento da parte del nostro sistema imprenditoriale, con una domanda di lavoro che incontra ancora criticità nel creare reali occasioni di impiego ed orientata, almeno nel breve termine post recessione, a privilegiare il reintegro dei cassintegrati e/o far tornare ad orario pieno i lavoratori *part – time* involontari.

La produzione manifatturiera provinciale, purtroppo, ci restituisce un quadro poco confortante, considerando che nella media del 2014 la dinamica è diminuita dell'1,4% insieme ad un certo deterioramento anche del fatturato (-1,2%). Su tale battuta d'arresto, che "pensiamo" possa avere carattere temporaneo e che non dovrebbe andare a stabilizzarsi nei primi sei mesi del 2015, pesano – a nostro parere – vari fattori tra loro strettamente interrelati, a partire dal ruolo degli ordinativi insieme ad un mix settoriale poco convincente con contributi inaspettatamente negativi (come per la meccanica) o ininfluenti sull'andamento complessivo (il rallentamento del sistema pelle). In particolare nel terzo trimestre è mancato l'apporto generato dalla domanda estera, coerentemente con l'evoluzione della congiuntura internazionale, contestualmente ad una domanda interna che si è riflessa negativamente sugli ordinativi complessivi. Comunque, il deterioramento della produzione era parzialmente inatteso, ma preannunciato da un rallentamento del commercio estero provinciale, che ha risentito del generale indebolimento degli scambi internazionali e soprattutto delle sofferenze dell'industria nazionale e di quella europea. Se mancherà una decisa ripresa dell'attività produttiva e del fatturato, difficilmente sarà possibile far scendere il livello della disoccupazione ed anche in presenza di un recupero di produzione, dovrebbero essere sviluppate adeguate misure, sia di politica del lavoro ma anche di politica

industriale, che riducano la disoccupazione e aumentino la crescita strutturale come per esempio politiche del lavoro finalizzate alla creazione di posti di lavoro o altre riforme (tali da scoraggiare l'incentivo a delocalizzare per esempio).

Il sistema imprenditoriale ha beneficiato di un contributo positivo del saldo tra iscrizioni e cancellazioni, con un tasso di sviluppo moderatamente positivo (+0,8%), pur se accompagnato da un calo delle imprese registrate, dovuto sia a motivi congiunturali, che all'impatto esercitato dalle cancellazioni d'ufficio. Se si considerano le forme giuridiche, si evidenzia la vitalità delle società di capitali, che sembrerebbero mostrare una certa dinamicità dello sviluppo imprenditoriale e una buona tenuta in termini di demografia d'impresa (con un tasso di sviluppo del +2,5%). I dati dei loro bilanci (analizzati per il periodo 2011-2013) andrebbero a caratterizzarle come "nucleo pulsante" di interesse da cui potrebbero diramarsi i germogli della ripresa, andando a costituire un importante punto di riferimento per il ripristino e lo sviluppo del capitale umano e per lo sviluppo della competitività del sistema imprenditoriale locale.

L'imprenditoria artigiana ha attraversato, invece, un altro anno difficile, caratterizzato da una sostanziale debolezza del settore edile insieme ad una stagnazione delle attività manifatturiere. Diminuiscono anche le imprese attive, a prevalente o esclusiva conduzione straniera, sempre sulla scia negativa derivante dalla caduta del comparto edile. Tengono le imprese femminili.

Un elemento interessante, da tener d'occhio nell'ambito dei percorsi di crescita e rinnovamento delle imprese locali, è rappresentato dalle *start-up* innovative, arrivate a circa 100 nei primi mesi del 2015 e in costante crescita. L'innovazione diviene un fattore di rilievo su cui imperniare il vantaggio competitivo soprattutto per le imprese ad alta tecnologia, che negli anni di crisi hanno acquisito una crescente rilevanza, caratterizzandosi per una "estrema" capacità di adattamento, riuscendo a resistere alle differenti avversità ambientali emerse nel corso del ciclo recessivo, proprio grazie al forte orientamento all'innovazione che connota e permea questo tipo d'impresa. Per il triennio 2015-2017 esse dovrebbero mostrare un'ampia propensione all'investimento, ampliando soprattutto le capacità di ricerca e sviluppo interne, nonostante la valutazione sulla dinamica del fatturato per il 2015 appaia ancora prudentiale.

L'indagine di Unioncamere Toscana sullo stato delle PMI toscane rispetto alla dinamica ciclica degli ultimi anni (*PMI survey*) prefigura aspettative piuttosto interessanti per l'anno in corso, con un aumento della percentuale di imprenditori che si attende un miglioramento del fatturato (20,8%, dato positivo se si considera che dal 2010 si era scesi sotto il 10%). Il cambio di tono, quindi, relativamente a quanto le PMI si attendono per il breve termine, considerando anche la propensione ad investire, dovrebbe dar spazio ad un recupero dell'attività economica per la nostra provincia, in cui anche il mercato del lavoro potrebbe presentare un quadro meno critico, dal lato della domanda. Chiaramente molto dipenderà anche dallo sdipinarsi degli effetti positivi derivanti dallo sviluppo del *framework* economico esterno e dei relativi fattori di rilievo come il *quantitative easing* varato dalla BCE e il comovimento, indotto dallo stesso QE, sul deprezzamento dell'Euro nei confronti del dollaro. Va inoltre aggiunto e pesato adeguatamente il ruolo che potrebbe avere la dinamica declinante del prezzo del petrolio, sul miglioramento della competitività, in particolare dei settori manifatturieri *export - led*. Sarà importante il ruolo e il cambiamento che le politiche economiche (nazionali) riusciranno a imprimere sulla dinamica economica locale, considerando una domanda aggregata ancora debole e i relativi rischi di stagnazione.

La recessione ha portato ad una maggiore frammentazione della domanda e a volumi medi più bassi rispetto agli anni precedenti: la sfida che attende gli imprenditori manifatturieri locali (e non solo) per i prossimi trimestri riguarderà soprattutto la ricomposizione del "patrimonio"

manifatturiero fiorentino, che non è proprio sfaldato, ma che risulta piuttosto deteriorato, partendo non solo dall'ampliamento dei mercati esteri di riferimento (per le imprese esportatrici e non solo) ma anche puntando sul miglioramento degli investimenti in capitale umano. Sarà importante il rafforzamento del livello di specializzazione della manodopera, cercando anche di inserire giovani leve negli organici aziendali, dando loro fiducia, accompagnandone la crescita professionale; altrimenti il capitale umano rischierebbe di deteriorarsi compromettendo lo sviluppo imprenditoriale. In altre parole il rischio è quello di inficiare la riproducibilità del capitale umano e di generare una obsolescenza delle competenze con conseguente deterioramento del livello ed effetti negativi sul rilancio della produttività e sulle capacità innovative delle imprese manifatturiere. Occorrerebbe, quindi, riavviare un nuovo corso per l'industria manifatturiera locale, orientato dall'identificazione di nuovi segmenti all'incrocio del mix nuovi prodotti / nuovi mercati.

Un elemento di rilievo per le politiche di stampo locale riguarda anche le connessioni che si possono attivare rispetto alla *Smart Specialization Strategy* che implica da parte delle regioni europee l'individuazione di economie locali e settori di specializzazione su cui articolare opportune politiche di sviluppo e investimento. L'implementazione e lo sviluppo di una politica di *Smart Specialization* potrebbe procedere di pari passo con l'introduzione di politiche in grado di incentivare la costruzione di un solido vantaggio competitivo regionale, in cui acquisisce rilevanza un forte coinvolgimento degli *stakeholder* locali.

Le Camere di Commercio, per esempio, da sempre un punto di riferimento per le economie locali della regione, potrebbero assumere una nuova rilevanza, andando oltre le mere funzioni promozionali, divenendo parte attiva nel migliorare e incentivare la capacità di attrazione di investimenti locali, favorendone i vantaggi localizzativi, sostenendo i processi di *cross fertilization* tra le imprese, sfruttando il "naturale collegamento" con la base imprenditoriale locale.

Saldi aumenti / diminuzioni fatturato e investimenti

	Fatturato		Investimenti	
	2014	2015	2014	2015
Alta tecnologia	6,4	15,7	-1,0	3,6
Totale PMI	-27,3	-10,9	31,5	14,6
<i>Manifatturiero</i>	-24,2	-8,8	25,5	-10,9
<i>Edilizia</i>	-40,6	-14,2	26,4	-1,5
<i>Commercio</i>	-42,2	-23,1	45,5	24,2
<i>Artigianato</i>	-36,6	-14,1	36,9	39,9

Fonte: Unioncamere Toscana

1. LE TENDENZE EVOLUTIVE DEL SISTEMA ECONOMICO FIORENTINO

1.1 Lo scenario di riferimento internazionale

L'attività economica globale nel corso del 2014 ha evidenziato un modesto ritmo di sviluppo che sembrerebbe orientato ad un probabile rafforzamento nel prossimo biennio in base alle proiezioni di aprile 2015 del Fondo Monetario Internazionale. L'anno che ci siamo lasciati alle spalle si è caratterizzato per un recupero graduale e differenziato, con una certa eterogeneità delle dinamiche di crescita sia tra le diverse aree geo-economiche che al loro interno. Durante il 2014 la ripresa statunitense ha mostrato una buona capacità di tenuta, nonostante l'abbandono del *Quantitative Easing* da parte della FED, parallelamente ad un indebolimento dei paesi emergenti e a un rallentamento dell'Area Euro risentendo soprattutto della frenata delle esportazioni verso i paesi emergenti (Asia e Russia in particolare) nonché della decelerazione di prezzi e salari. In buona sostanza possiamo sintetizzare il 2014 riferendoci ai seguenti fatti salienti, oltre che alla differenziazione geografica delle modalità di recupero: persistente moderazione del commercio globale; intonazione prevalentemente neutrale delle politiche fiscali per la maggior parte dei paesi europei; contrazione dei corsi petroliferi e decelerazione dei prezzi delle principali *commodities*; indebolimento del tasso di cambio dell'Euro a seguito del rallentamento del ciclo che ha influito anche su una attenuazione dei tassi a lungo termine. Questi ultimi fattori, influenzando sul miglioramento del clima di fiducia di famiglie e imprese, potrebbero rappresentare valide premesse su cui incardinare il consolidamento dell'inversione ciclica per i prossimi mesi del 2015, soprattutto per l'Area Euro.

Nell'anno in corso il recupero negli Stati Uniti dovrebbe procedere ad un ritmo piuttosto intenso trainato dalla creazione di posti di lavoro, dal miglioramento del reddito e dei consumi; nell'Area Euro si avranno ritmi di crescita più modesti, considerando che il 2014 ha deluso le aspettative, anche se l'attività risentirà in positivo della riduzione dei prezzi petroliferi, dei bassi tassi di interesse e del deprezzamento dell'euro; riguardo alle economie emergenti per la Cina si avrà un moderato rallentamento dovuto all'orientamento dello sviluppo su un sentiero maggiormente sostenibile; per gli altri paesi emergenti soprattutto quelli dell'America Latina, le prospettive risulterebbero maggiormente critiche con una crescita stimata fortemente indebolita a seguito dell'insorgere di rilevanti squilibri macroeconomici interni, con maggiori deterioramenti per i paesi esportatori di petrolio.

L'Area Euro, in particolare, dopo una recessione *double-dip* e un esteso periodo di stagnazione della durata complessiva di sette anni sembrerebbe essersi incanalata lungo la via di un lento e graduale recupero dall'ultimo quarto del 2014. Per il 2015 le stime dei vari centri di ricerca collocano la crescita in un intervallo tra l'1,3% e l'1,5%; i fattori alla base della moderata ripresa europea sono rappresentati da: bassi tassi di interesse, moderazione delle quotazioni petrolifere, deprezzamento dell'Euro e un orientamento maggiormente neutrale della politica fiscale. L'esperienza ci insegna che occorrono alcuni trimestri prima che il deprezzamento della valuta possa aver effetti robusti in termini di contributo delle esportazioni nette alla crescita del PIL. Tuttavia la strategia di *Quantitative Easing*, intrapresa a marzo del corrente anno dalla Banca Centrale Europea, potrebbe avere sviluppi positivi nei termini di un alleggerimento della rigidità delle condizioni creditizie e di miglioramento delle aspettative sui mercati finanziari, oltre all'obiettivo finale di rialzo delle aspettative di inflazione, coerentemente con l'obiettivo di stabilità dei prezzi e al ripristino dei meccanismi di trasmissione degli impulsi di politica monetaria.

Nelle economie emergenti si è verificata una rimodulazione dei fattori che connotano la base della dinamica economica: generale revisione al ribasso delle stime di crescita (che rimangono comunque elevate ma inferiori ai livelli pre-crisi); il rallentamento "sincronizzato" che ha pesato tramite gli *spill over* negativi sui canali del commercio estero e della finanza; un ulteriore effetto *spill over* sta già riguardando il rallentamento dei prezzi delle principali *commodities* (in particolare metalli e materie prime energetiche) che riflette una moderazione della domanda interna e che a sua volta influisce sull'orientamento alla deflazione dell'Area Euro; procede inoltre il deflusso di capitali e si stanno rinnovando i rischi di turbolenza finanziaria, anche se per ora rimangono bassi. In questi paesi si sta sostanzialmente verificando uno spostamento da fattori di crescita esterni a fattori interni nel periodo post crisi, con riferimento agli effetti delle riforme strutturali e al

cambiamento del quadro economico-politico interno (in termini anche di flessibilità dei tassi di cambio, miglioramento nella regolamentazione finanziaria, manovre di consolidamento fiscale e stabilizzazione delle valute) con ricadute quindi sull'assestamento della dinamica dell'interscambio globale su valori meno intensi che in passato¹.

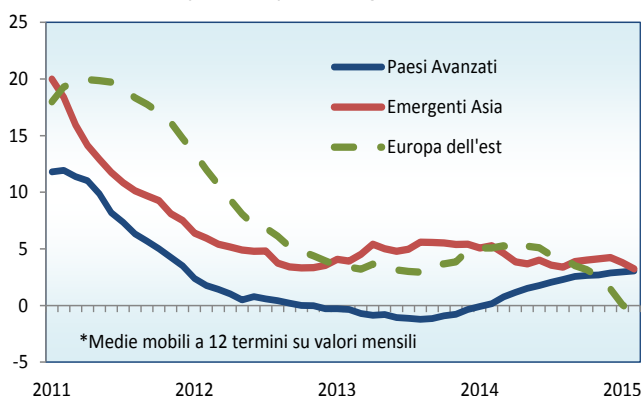
Variazioni annuali PIL e commercio mondiale a prezzi costanti; valori %

	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Unione Europea	1,8	-0,4	0,1	1,4	1,8	1,9
Area Euro	1,6	-0,8	-0,5	0,9	1,5	1,6
Germania	3,7	0,6	0,2	1,6	1,6	1,7
Francia	2,1	0,3	0,3	0,4	1,2	1,5
Italia	0,6	-2,8	-1,7	-0,4	0,5	1,1
Spagna	-0,6	-2,1	-1,2	1,4	2,5	2,0
Giappone	-0,5	1,8	1,6	-0,1	1,0	1,2
Regno Unito	1,6	0,7	1,7	2,6	2,7	2,3
Stati Uniti	1,6	2,3	2,2	2,4	3,1	3,1
Brasile	3,9	1,8	2,7	0,1	-1,0	1,0
Cina	9,3	7,8	7,8	7,4	6,8	6,3
India	6,6	5,1	6,9	7,2	7,5	7,5
Federazione Russa	4,3	3,4	1,3	0,6	-3,8	-1,1
Economie avanzate	1,7	1,2	1,4	1,8	2,4	2,4
Economie emergenti e in via di sviluppo	6,2	5,2	5,0	4,6	4,3	4,7
<i>Paesi emergenti ASIA</i>	<i>7,7</i>	<i>6,8</i>	<i>7,0</i>	<i>6,8</i>	<i>6,6</i>	<i>6,4</i>
<i>ASEAN-5</i>	<i>4,6</i>	<i>6,1</i>	<i>5,2</i>	<i>4,6</i>	<i>5,2</i>	<i>5,3</i>
<i>America Latina</i>	<i>4,9</i>	<i>3,1</i>	<i>2,9</i>	<i>1,3</i>	<i>0,9</i>	<i>2,0</i>
<i>Medio Oriente e Nordafrica</i>	<i>4,5</i>	<i>4,9</i>	<i>2,3</i>	<i>2,4</i>	<i>2,7</i>	<i>3,7</i>
Mondo	4,2	3,4	3,4	3,4	3,5	3,8
Commercio mondiale (volume beni e servizi)	6,8	2,8	3,5	3,4	3,7	4,7

Fonte: elaborazioni su dati FMI, *World Economic Outlook*, aprile 2015

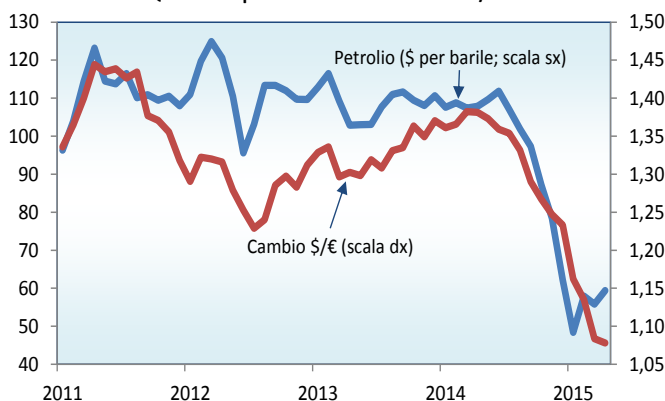
Per quanto riguarda il generale andamento del commercio internazionale, emerge una moderata perdita di vivacità ascrivibile proprio al sopracitato rallentamento del peso delle economie emergenti nell'interscambio globale; ma non solo. Su tale frenata vi ha pesato anche il generale indebolimento degli investimenti delle imprese che incidono sulla domanda globale (ad alta incidenza di importazioni) e la tendenza ad accorciare il grado di dilatazione delle catene del valore articolate su scala internazionale, riportando nei paesi d'origine le fasi in precedenza delocalizzate (cosiddetto *reshoring*). La limitazione all'estensione di queste catene produttive globali implica una moderazione del contributo fornito alla dinamica dell'interscambio commerciale globale, rispetto all'apporto generato negli anni precedenti. Per il medio termine, tuttavia, secondo le previsioni del Fondo Monetario e della Banca Mondiale, il commercio internazionale dovrebbe rafforzarsi e riprendere slancio.

Dinamica delle importazioni paesi emergenti e avanzati var% tendenziali*



Fonte: elaborazioni su dati CPB

Quotazioni petrolifere e cambio dollaro / euro

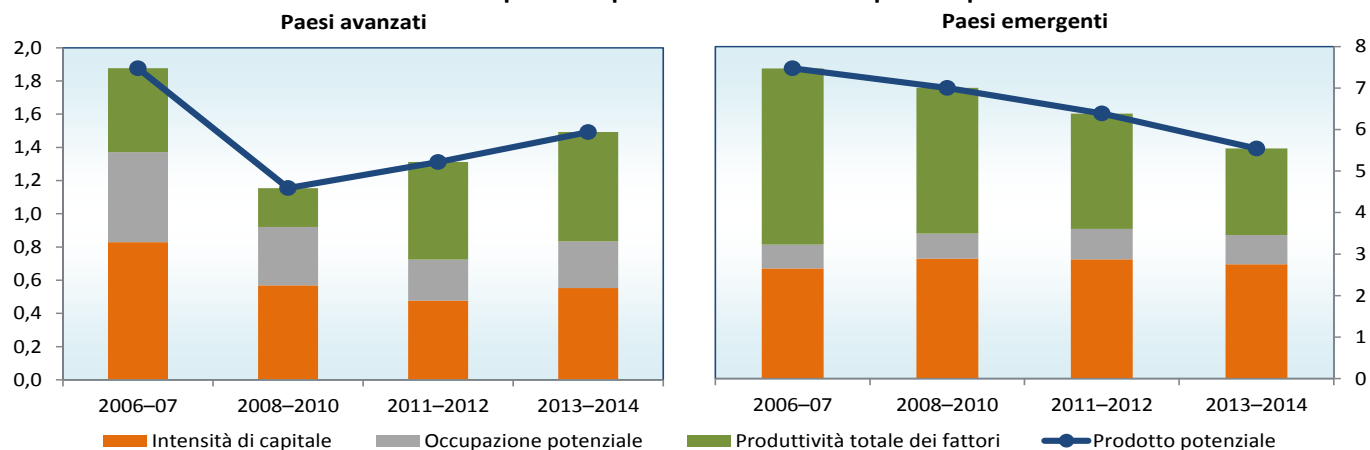


Fonte: elaborazioni su dati FMI e BCE

¹ A partire dalla seconda metà del 2014 in molti paesi emergenti parallelamente al rafforzarsi del dollaro, si è verificato un ampio deflusso di capitali e un ridimensionamento delle principali valute; inoltre il rallentamento dei prezzi delle materie prime ha influito sulla moderazione della crescita. Queste tendenze hanno influito su un aumento del peso del debito in molti paesi emergenti (in particolare in Brasile); in altre economie come quella cinese, sul rallentamento della crescita hanno inciso anche fattori maggiormente positivi, come la necessità di attivare un profilo di sviluppo più bilanciato e sostenibile, imperniato sulla domanda interna.

Il rallentamento dell'inflazione può essere spiegato anche come conseguenza dell'ampliamento della divergenza tra PIL potenziale (cioè il livello che si avrebbe in corrispondenza del pieno impiego dei fattori coerente con un'inflazione stabile) e PIL effettivo (il cosiddetto *output gap*): ovvero se il primo rallenta per gli ovvi effetti del trascinarsi del ciclo negativo, il secondo risulta maggiormente deteriorato rispecchiando una ampia diminuzione di domanda.

Dinamica del prodotto potenziale e contributi per componente



Fonte: elaborazioni su dati FMI

Nell'ultimo *outlook* di aprile del Fondo Monetario c'è un'analisi dedicata proprio al prodotto potenziale e al declino che lo ha caratterizzato in modo più marcato nell'ultimo quinquennio sia nelle economie avanzate che in quelle emergenti, con la differenza che nelle prime il periodo di rallentamento è iniziato nei primi anni 2000 e si è aggravato con la crisi, mentre nelle economie in via di sviluppo è iniziato proprio durante la crisi, tanto da rappresentare una priorità per la predisposizione di opportune riforme e politiche economiche. Un recente studio realizzato l'anno scorso, a partire da dati OECD e FMI, ha posto in evidenza come sia possibile stimare il danno di lungo termine della "grande recessione" confrontando il livello del prodotto potenziale dopo la crisi con quello che si sarebbe avuto in assenza di essa, a parità di condizioni. Il quadro che risulta è riportato nella tabella successiva, in cui si può notare come il "danno" può differenziarsi fra i diversi paesi. Per esempio una stima relativa al 2015 rivela come le perdite di potenziale tendano a variare notevolmente, andando da meno del 2% per Svizzera o Australia fino a più del 30% per Grecia, Ungheria e Irlanda, segnalando in questi ultimi casi il forte rischio dell'insorgenza di meccanismi di "isteresi" ovvero effetti negativi altamente persistenti sul prodotto².

Il danno di lungo termine causato dalla grande recessione

	Perdita di potenziale		Output Gap		Perdita di potenziale		Output Gap		Crescita del		Crescita del	
	2013	2013	2013	2013	2015	2015	2015	2015	potenziale pre-crisi	potenziale 2014-15	potenziale pre-crisi	potenziale 2014-15
Australia	1,40	1,60	1,83	2,27	1,83	2,27	3,33	3,11				
Austria	6,02	2,75	7,14	2,64	7,14	2,64	2,36	1,75				
Belgio	7,54	1,73	8,82	1,19	8,82	1,19	2,07	1,36				
Canada	8,24	0,75	9,71	-0,16	9,71	-0,16	2,90	2,08				
Repubblica Ceca	18,24	3,58	22,40	3,52	22,40	3,52	4,62	1,92				
Danimarca	9,73	2,93	11,32	1,63	11,32	1,63	1,76	0,86				
Finlandia	15,66	2,63	18,99	3,08	18,99	3,08	3,09	1,04				
Francia	7,50	2,68	8,58	3,08	8,58	3,08	2,08	1,48				
Germania	2,87	0,56	3,39	-0,87	3,39	-0,87	1,52	1,25				
Grecia	29,98	9,33	35,40	7,59	35,40	7,59	3,96	-0,15				
Ungheria	25,69	1,93	30,51	0,69	30,51	0,69	4,42	0,98				
Irlanda	27,70	6,32	34,15	4,45	34,15	4,45	5,75	0,93				
Italia	9,88	5,04	12,05	3,74	12,05	3,74	1,34	0,11				
Giappone	8,47	-0,15	9,57	-0,89	9,57	-0,89	1,40	0,79				
Olanda	6,83	4,01	8,53	4,09	8,53	4,09	2,14	1,20				
Nuova Zelanda	6,50	0,29	7,47	-1,22	7,47	-1,22	3,07	2,53				
Polonia	5,24	0,66	7,42	0,16	7,42	0,16	4,11	2,91				
Portogallo	11,41	6,42	13,74	4,98	13,74	4,98	1,83	0,49				
Spagna	18,21	4,37	22,33	3,52	22,33	3,52	3,47	0,83				
Svezia	7,58	1,75	8,66	0,76	8,66	0,76	3,02	2,41				
Svizzera	-0,42	0,76	-0,88	0,39	-0,88	0,39	1,81	2,04				
Regno Unito	10,98	2,14	12,37	0,32	12,37	0,32	2,66	1,85				
Stati Uniti	4,70	3,35	5,33	1,87	5,33	1,87	2,57	2,23				
Media Ponderata	7,18	2,56	8,38	1,49	8,38	1,49	2,39	1,68				

Perdita di potenziale = $(Y^{**} - Y^*) / Y^{**}$ Y=PIL Y*=PIL potenziale Y**= potenziale pre-crisi

Output Gap = $(Y^* - Y) / Y^{**}$

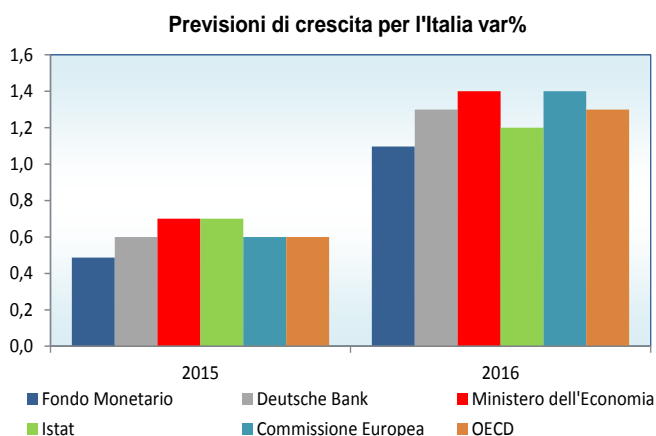
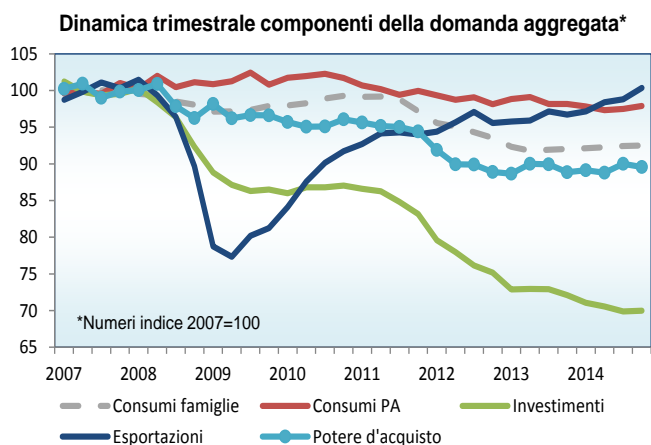
Fonte: Ball L., 2014 su dati OECD

² Cfr. Ball L., *Long Term Damage from the Great Recession in OECD Countries*, John Hopkins University, NBER Working Paper 20185, Maggio 2014.

1.2 L'economia nazionale

Nel corso degli ultimi mesi del 2014 l'economia italiana non è riuscita a riallacciare il collegamento con il vettore della ripresa, deludendo le aspettative con una moderata attenuazione della dinamica del PIL anche nell'ultimo trimestre dell'anno, facendo così registrare a consuntivo una variazione negativa (-0,4%). È anche vero che il ritmo di contrazione è risultato in via di rientro e meno sostenuto dei due anni precedenti (con una media del -2,3% nel corso del 2012-2013). Se osserviamo gli apporti delle singole componenti della domanda aggregata al consuntivo annuo si rileva una lieve ripresa dei consumi privati (da -2,8% a +0,3%), un miglioramento delle esportazioni (da +0,7% a +2,4%) e un proseguimento della contrazione per gli investimenti, anche se di intensità inferiore (da -5,8% a -3,2%).

Per quanto riguarda i consumi delle famiglie, la modesta dinamica rilevata è stata sostanzialmente sostenuta dall'apporto positivo della componente durevole (+3,2%) che ha subito un pesante ridimensionamento negli anni precedenti (-6,4% nel 2013 e -10,6% nel 2012) e che quindi evidenzia un recupero ancora modesto rispetto all'entità della perdita, rappresentando comunque un segnale positivo e anticipatore di un miglioramento ciclico che potrebbe caratterizzare parte del 2015. A fine 2014 il potere d'acquisto delle famiglie (che ha perso circa 10 punti percentuali in sette anni) ha bloccato la sua caduta risentendo soprattutto dell'arretramento della dinamica inflazionistica (da +1,1% a +0,2%) e assestando così la dinamica dei consumi verso la stabilizzazione. Questi ultimi tuttavia hanno anche risentito della attenuazione della pressione fiscale, che ha di fatto determinato un allineamento della variazione dei consumi con l'andamento del reddito disponibile, che ha ricevuto un seppur minimo sostegno, in termini di potere d'acquisto, anche dal "provvedimento" degli 80 euro³, che ha inciso in particolare sulle fasce retributive medie. Gli investimenti tuttavia rappresentano la componente della domanda aggregata che ha subito il contraccolpo più forte, soprattutto nell'ultimo triennio, considerando il persistente eccesso di capacità produttiva insieme alle criticità relative all'accesso al credito. Vi è stato un diffuso effetto scoraggiamento nel rinnovare il parco macchine che ha pesato sulla classe imprenditoriale italiana, con un livello generale degli investimenti che non è sembrato in grado di raccordarsi al mantenimento dei livelli dello stock di capacità produttiva, la quale si è costantemente deteriorata. In altre parole le imprese hanno percepito come permanente la fase di calo di domanda, con ripercussioni negative sullo stock di capitale produttivo, che appare a forte rischio sfaldamento.



La domanda estera non ha, purtroppo, apportato il contributo sperato o auspicato, in quanto nonostante le esportazioni siano risultate positive, l'apporto alla crescita del net export è tuttavia risultato debolmente positivo e in decelerazione (da +0,8% a +0,3%); ciò ha risentito soprattutto dell'indebolimento generale della domanda internazionale e nonostante la frenata dei prezzi delle materie prime internazionali, il contributo delle esportazioni alla crescita nazionale per il biennio 2015-2016 dovrebbe mantenersi su valori modesti. Al contrario la decelerazione dei prezzi delle

³ Il dibattito politico su tale questione è stato piuttosto acceso; lo sgravio degli 80 euro rappresenta una concausa e non costituisce certo un elemento quantitativamente determinante, ma sarebbe tuttavia improprio non considerarne l'effetto sulla spesa delle famiglie, che lo hanno percepito come permanente e indipendentemente dalla difficoltà di isolarne l'effetto.

importazioni dovrebbe fornire un sostegno alla domanda interna e anche indiretto alle esportazioni, perlomeno nei paesi dell'Area Euro.

Il quadro macroeconomico di riferimento per la legge di stabilità e le decisioni di finanza pubblica fissato per il 2015 dal Def di aprile presenta una stima della dinamica del prodotto moderatamente positiva (+0,7%), rivista al rialzo rispetto a quanto presentato nel documento di ottobre 2014 e in via di miglioramento nel 2016 (+1,4%). Si tratta di stime abbastanza coerenti anche con quelle elaborate da Istat ma leggermente più ottimistiche di quelle presentate dal Fondo Monetario, Commissione Europea e OECD negli outlook primaverili. Comunque tutti gli organismi di analisi e previsione concordano sul ruolo che dovrebbero avere fattori di recupero sia nella componente esterna che interna; riguardo alla prima si fa riferimento a un graduale recupero del commercio estero, a misure di politica monetaria moderatamente espansive insieme ad un miglioramento dei margini di competitività per effetto del deprezzamento dell'euro e della flessione dei prezzi degli energetici. Riguardo ai fattori interni occorre pesare il ruolo di una politica interna di bilancio moderatamente espansiva considerando in particolare le misure della legge di stabilità finalizzate ad attenuare il cuneo fiscale⁴, insieme anche ad un probabile ma lento miglioramento delle condizioni di accesso al credito e al ruolo che la recente riforma del mercato del lavoro potrebbe avere considerando un rilascio degli effetti a breve-medio termine su disoccupazione e consumi delle famiglie.

Le previsioni sull'andamento del prodotto si correlano ad un obiettivo del rapporto deficit / PIL che, in base al quadro programmatico del Def, viene tuttavia confermato al 2,6% per l'anno in corso e all'1,8% per il 2016, posticipando il pareggio strutturale di bilancio con l'obiettivo sia di rispettare il target dell'indebitamento e sia di limitare al massimo i tagli di spesa in un periodo post-recessivo, in quanto ciò potrebbe limitare o impedire il rafforzamento di un già debole recupero della domanda aggregata.

Principali indicatori dell'economia nazionale e di finanza pubblica

	2012	2013	2014	2015*	2016*	2017*
PIL e sue componenti: variazioni % in termini reali						
PIL	-2,8	-1,7	-0,4	0,7	1,2	1,3
Spesa delle famiglie residenti	-3,9	-2,9	0,3	0,5	0,7	0,9
Spesa pubblica	-1,2	-0,2	-0,9	-0,8	-0,5	0,1
Investimenti fissi lordi	-9,3	-5,8	-3,3	1,2	2,5	2,8
Importazioni	-8,1	-2,3	1,8	2,8	3,8	5,0
Esportazioni	2,3	0,5	2,7	3,7	4,6	4,9
Prezzi, disoccupazione e domanda di lavoro						
Deflatore dei consumi delle famiglie (var% a/a)	2,7	1,1	0,2	0,2	1,4	1,5
Disoccupazione (livello%)	10,7	12,1	12,7	12,5	12,0	11,4
Domanda di lavoro (var% a/a)	-1,4	-1,9	0,2	0,6	0,9	1,0
Principali indicatori di finanza pubblica (in % del PIL); quadro programmatico						
Indebitamento netto	-3,0	-2,9	-3,0	-2,6	-1,8	-0,8
Indebitamento netto strutturale**	-1,4	-0,7	-0,7	-0,5	-0,4	0,0
Interessi	5,5	4,8	4,7	4,2	4,2	4,0
Debito pubblico***	127,0	125,1	128,4	128,9	127,3	123,9
Pressione fiscale	43,5	43,4	43,5	43,5	44,1	44,1

*Previsioni

**Strutturale: al netto delle *una tantum* e della componente ciclica

***Al lordo dei sostegni

Fonte: Istat (Conti nazionali e prospettive per l'economia italiana, maggio 2015) e Ministero dell'economia (DEF, apr. 2014 e apr. 2015)

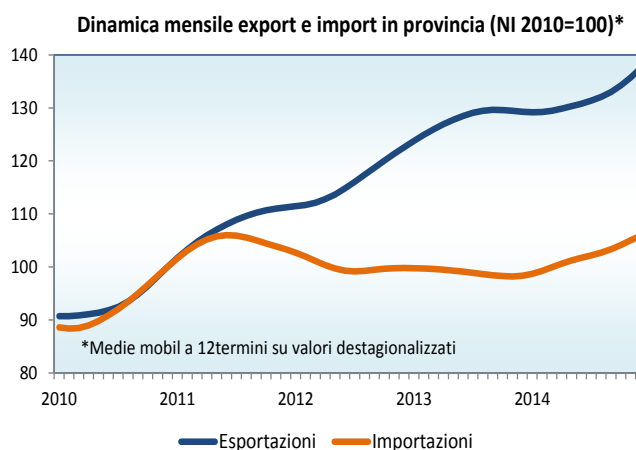
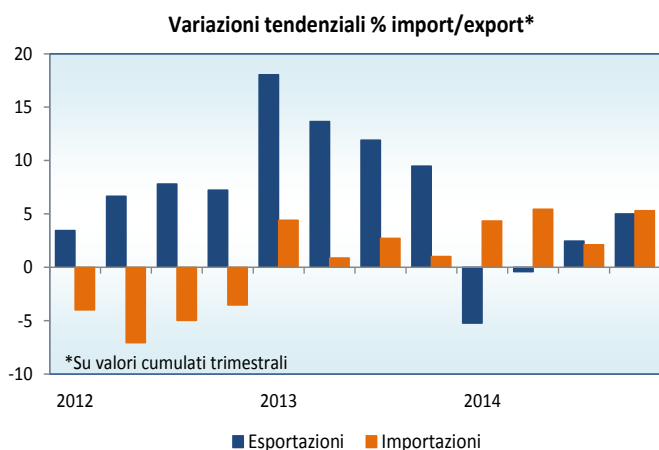
⁴ Ovvero considerando la stabilizzazione del credito d'imposta per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi e la deducibilità dell'IRAP e l'agevolazione contributiva (temporanea) per le imprese che assumono nuovi lavoratori a tempo indeterminato.

1.3 L'interscambio commerciale con l'estero

L'ammontare complessivo esportato dalla provincia di Firenze alla fine del 2014 ha raggiunto un valore di 10 miliardi di euro in termini correnti con un incremento del 5% rispetto all'anno precedente, che rappresenta una crescita inferiore alla media dell'ultimo triennio (+9,6%) derivante da difficoltà, insorte tra la fine del 2013 e la prima parte dell'anno, che sono state riassorbite in modo graduale a partire dal terzo trimestre. In particolare l'anno si è aperto con una contrazione del 5,2% ascrivibile principalmente ad un effetto settoriale specifico (temporaneo ridimensionamento della meccanica)⁵ e a fattori esogeni legati alla congiuntura internazionale.

Si è attenuato in particolare il contributo delle importazioni delle economie emergenti alla dinamica della domanda internazionale e l'intensità con cui vengono messi in atto gli scambi tra questi paesi. A ciò non ha fatto da contrappeso la domanda degli Stati Uniti, la cui crescita è divenuta stagnante per effetto di fattori stagionali imprevisti (in particolare climatici) piuttosto incisivi e tali da orientarne la dinamica; questi fattori sono comunque gradualmente rientrati nel corso dei trimestri successivi portando ad un forte recupero delle vendite negli Stati Uniti a fine anno (+22,6%).

Il flusso di importazioni ha evidenziato un incremento del 5,3% migliorando nei confronti del precedente trimestre (+1%) e rappresentando anche un primo segnale di risveglio per il nostro apparato produttivo, in relazione ad un timido inizio di recupero anche della domanda interna, che risulta in via di lento ripristino. E' anche vero che è lecito aspettarsi incrementi più sostenuti dei flussi di merci in entrata complessivi dall'estero se consideriamo anche che l'import totale è diminuito del 7,2% nei confronti del 2007, riflettendo pienamente la netta caduta della domanda interna; inoltre effetti positivi potranno essere esercitati anche dalla frenata dei prezzi delle materie prime internazionali e in particolare di quelle energetiche, come si evince dall'analisi dei dati mensili che mostrano un'intensificazione della dinamica delle importazioni proprio negli ultimi due mesi dell'anno, parallelamente all'attenuazione dei corsi energetici (e delle materie prime industriali).

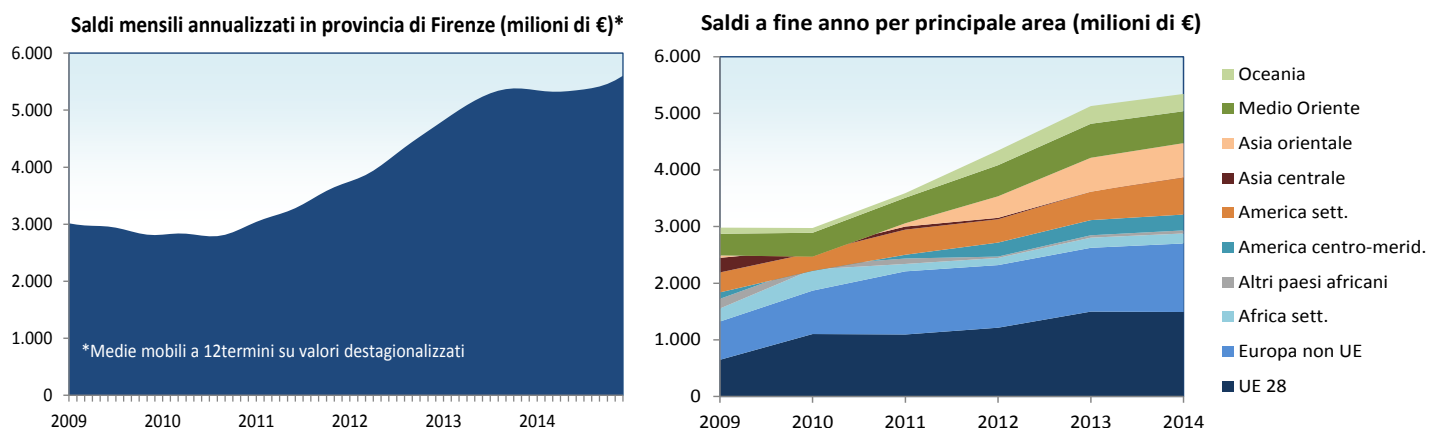


Fonte: elaborazioni su dati Istat – Coeweb

Le esportazioni per Firenze hanno rappresentato e dovrebbero poter ancora rappresentare uno dei pochi fattori di sostegno, se si considera una domanda interna ancora debole e in via di incerta ricomposizione. Nel 2014 l'apporto delle esportazioni nette alla dinamica della produzione locale è stato inferiore alle attese, dopo che negli anni

⁵ Al netto dell'effetto settoriale specifico l'export fiorentino nel primo trimestre sarebbe cresciuto in termini tendenziali del 2,6% rappresentando un valore piuttosto contenuto per una provincia *export oriented* come Firenze.

precedenti aveva impedito una drastica caduta dell'economia; la capacità di esportare è peggiorata in particolare verso i paesi emergenti che hanno svalutato e verso quelle aree che non hanno tratto beneficio dal ribasso delle quotazioni petrolifere (come Russia e parte del Medio Oriente). Tuttavia si sta riscontrando un miglioramento delle ragioni di scambio (rapporto fra i prezzi delle esportazioni e i prezzi delle importazioni) che riflette un moderato miglioramento dei margini di competitività, risentendo soprattutto dell'effetto del calo dei prezzi internazionali delle *commodities*, trainati verso il basso dai corsi petroliferi. L'avanzo della bilancia commerciale con l'estero esprime un saldo di circa 5,2 miliardi di euro, rappresentando un modesto miglioramento sia rispetto alla fine del 2013 (saldo a 5 miliardi di euro) che nei confronti dei valori riportati ad anno del terzo trimestre 2014 (5,1 miliardi di euro); comunque quest'ultimo dato segnala un prosieguo della via del ripristino di dinamiche più intense, con un orientamento sulla via del consolidamento per il commercio estero provinciale.



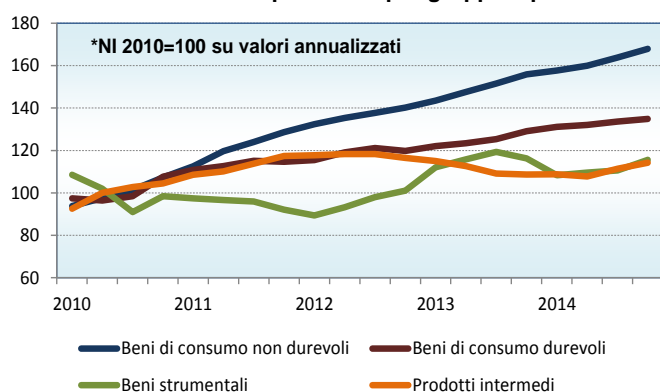
Il generale rallentamento delle esportazioni in valore nel 2014 è spiegato anche da effetti settoriali differenziati in cui se ci riferiamo ai principali raggruppamenti di prodotti si rileva una forte decelerazione per i beni strumentali (da +14,9% a -0,2%); maggiormente contenuta la frenata per i beni consumo, sia durevoli (da +6,2% a +4,9%) che non durevoli (da +11,1% a +7,8%), mentre migliorano le vendite all'estero di prodotti intermedi (da -6,8% a +5,2%). L'aggregato dei beni strumentali risente soprattutto del ridimensionamento della dinamica del settore macchine ed apparecchi meccanici (da +13,4% a +2,1%) che comunque migliora nei confronti dell'andamento del trimestre precedente (-5%); in diminuzione il settore degli autoveicoli (-13,2%) e la componente strumentale del comparto elettronico (strumenti di misurazione, per telecomunicazioni ed elettromedicali). Tra i beni di consumo non durevoli si segnala l'andamento piuttosto positivo del sistema moda (da +3,4% a +9,6%) e in particolare per pelletteria (+9%) e calzature (+17,9%), decelera il comparto alimentare (da +5,1% a +3,6%) mentre il farmaceutico diviene negativo (da +3,9% a -2,9%). Piuttosto positivo l'andamento dei prodotti intermedi che risente dell'aumento dei prodotti in metallo (+10,4%), di gomma e plastica (+21%) e dei minerali non metalliferi (+2,8%); diminuiscono tuttavia le esportazioni per metallurgia (-15,3%) e chimica (-9,2%).

Andamento delle esportazioni e delle importazioni della provincia di Firenze per settore manifatturiero Anni 2012 e 2013

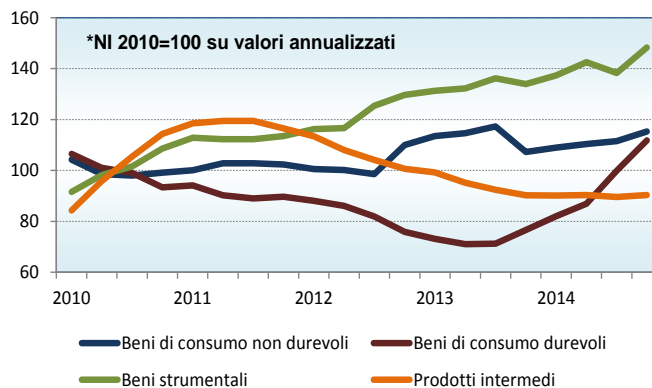
	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2014(%)
	Quota % 2014	Var% 2013	Var% 2014	Quota % 2014	Var% 2013	Var% 2014	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	10,3	8,1	5,1	5,6	11,3	3,6	8,3
Sistema moda	25,3	9,8	3,4	46,0	10,6	9,6	59,4
<i>Prodotti tessili</i>	3,4	0,0	2,1	2,3	-6,0	2,8	18,8
<i>Articoli di abbigliamento</i>	7,8	24,8	-1,2	12,4	12,1	5,5	54,8
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	14,1	4,8	6,5	31,3	11,6	11,8	65,5
<i>di cui Cuoio e pelletteria</i>	10,0	4,1	6,3	20,7	10,8	9,0	63,6
<i>di cui Calzature</i>	4,1	6,7	6,9	10,6	13,3	17,9	69,3
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,6	-10,4	1,3	0,3	-7,3	9,1	3,6
Carta e prodotti di carta	1,8	17,7	-2,2	0,4	-1,1	-2,2	-40,7
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	0,08	-32,1	30,0	0,01	7,8	13,5	-72,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,2	2,1	-29,6	0,04	72,8	17,5	-37,6
Sostanze e prodotti chimici	6,5	-18,6	-4,1	2,7	-6,2	-9,2	-4,7
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	5,6	17,7	3,9	5,3	9,8	-2,9	35,0
Articoli in gomma e materie plastiche	4,7	-5,0	20,0	2,2	2,8	21,0	0,3
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,0	9,3	1,0	1,2	-9,6	2,8	43,5
Prodotti della metallurgia	6,7	-8,1	-12,9	0,9	-6,2	-15,3	-55,3
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,5	0,6	6,6	1,6	-4,0	10,4	40,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	8,2	-6,4	6,3	3,1	2,2	-11,6	-10,5
<i>Apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche</i>	0,8	-4,1	2,0	0,9	-1,8	-7,3	39,5
Apparecchi elettrici	4,1	-19,9	20,6	1,9	-4,5	26,8	0,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	15,9	6,2	13,4	22,7	17,9	2,1	51,1
<i>Macchine di impiego generale</i>	12,6	12,1	7,4	17,9	21,2	0,8	51,0
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	1,7	-24,6	42,8	1,5	24,5	-1,9	31,3
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1,8	9,3	0,7	1,4	-6,0	-13,2	26,8
Altri mezzi di trasporto	1,1	-14,6	31,5	0,5	15,5	17,9	2,7
Mobili	0,5	9,2	8,2	1,6	24,5	1,6	73,4
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	4,2	4,6	32,3	2,7	8,1	4,7	15,7
Totale manifatturiero	100,0	1,3	5,8	100,0	9,8	4,9	36,8

Per quanto riguarda le importazioni si rileva una forte crescita dei flussi in entrata di beni di consumo durevoli (da 0,7% a +45,3%), una moderazione della dinamica dei beni di consumo non durevoli (da +10,6% a +4,2%) e un miglioramento per i beni strumentali (da +2,9% a +10,7%); mentre recuperano passando da una netta contrazione a una sostanziale stabilizzazione le importazioni di prodotti intermedi (da -10,6% a -0,1%). La ripresa dei flussi in entrata dall'estero di beni strumentali e di una parte dei prodotti intermedi (metalli, prodotti chimici e componenti elettronici) dovrebbe potersi correlare in positivo alla ripresa dell'attività produttiva delle imprese locali, che necessitano anche di input provenienti dall'estero, i quali divengono rilevanti se sono ad alto contenuto di innovazione.

Dinamica trim. esportazioni per gruppi di prodotti*



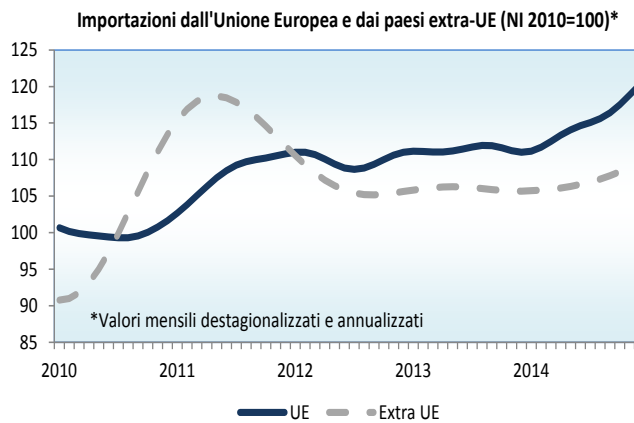
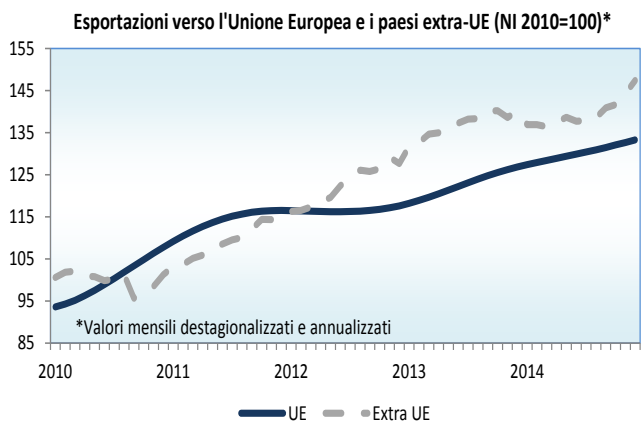
Dinamica trim. importazioni per gruppi di prodotti*



L'apertura del dato in base alla geografia degli scambi, illustra come a fine anno per i paesi dell'Unione Europea si rilevi una decelerazione della dinamica delle esportazioni (da +9,1% nel 2013 a +4,7%); alla base di questa moderazione dell'andamento delle esportazioni europee rileviamo un peggioramento delle vendite in Germania con una diminuzione di 17milioni di euro (da +17,4% a -2,1%). Tra i paesi europei più importanti come quote troviamo anche la Francia che mantiene una dinamica positiva, ma su ritmi contenuti (da +2,9% a +2,2%) insieme al Regno Unito, con una variazione positiva, che decelera fortemente (da +41,8% a +3,8%).

Per le altre aree si nota la netta accelerazione delle esportazioni nel mercato statunitense (da +11,6% a +22,6%) insieme al Brasile (+27,2%) e all'Arabia Saudita (+26,9%); quest'ultima si caratterizza per un andamento opposto agli altri paesi mediorientali (da +7,7% a -5,5%; si tratta dell'effetto petrolio cui è corrisposto il marcato aumento negli Stati Uniti). Per gli altri paesi si segnalano ridimensionamenti dell'ammontare esportato in India (-15,1%) e Cina (-5,5%).

Considerando l'articolazione geografica delle importazioni si registra un miglioramento dei flussi provenienti dall'Unione Europea (da +1,2% a +7,9%) corrispondente a 175milioni di euro in più; al contrario si attenuano le importazioni dagli altri paesi europei (da +15,5% a +1,3%). Gli acquisti dai paesi dell'Unione Europea aumentano in particolar modo considerando la Germania (+7,1%), il Regno Unito (+12,9%), la Spagna (+39%), il Belgio (+13,1%) e la Svezia (+74,9%); mentre si registra un'ampia contrazione per l'import dalla Grecia (-65,6%). Tra gli altri paesi europei non UE si segnala un buon aumento per la Svizzera (+15,3%). Oltre i confini europei si attenuano gli acquisti dagli Stati Uniti (da +11,1% a +1,2%), diminuiscono quelli dal Medio Oriente (-17,9%) e riprendono vigore le importazioni dall'Asia Centrale (da -10,3% a +16%; con India a +5,1%); gli acquisti dall'Asia Orientale (+8%) sono quasi interamente ascrivibili al rilevante contributo di quanto viene comprato dalla Cina (+8,6% dopo la contrazione dell'anno scorso con un -11,2%).



1.4 Il mercato del lavoro provinciale

1.4.1 Quadro generale e andamento dell'offerta di lavoro

L'andamento dell'occupazione provinciale dal lato offerta di lavoro, così come emerge dall'ultima rilevazione Istat, risulterebbe in ripresa nel corso del 2014 con un aumento di circa il 5%. Dopo quattro anni di stagnazione occupazionale sembrerebbe essersi materializzato l'agognato recupero (-0,1% la media nel periodo 2010-2013); almeno ad un primo e superficiale sguardo. In realtà ciò appare più come un effetto statistico legato alla maggior ampiezza dell'errore e ad una minor significatività della bontà delle stime per quanto riguarda gli aggregati provinciali, caratterizzanti la rilevazione sulle forze di lavoro. Sicuramente un miglioramento vi è stato in termini di recupero dell'occupazione sul lato offerta, ma certo non di questa intensità e probabilmente con un andamento meno enfatico, a nostro parere⁶.

Il livello raggiunto dall'occupazione si attesterebbe intorno a circa 444mila unità superando, almeno apparentemente, di 3,4punti percentuali il valore registrato nel 2008. Il miglioramento caratterizzante il 2014 sembrerebbe ascrivibile ad una crescita più intensa dell'occupazione femminile, insieme ad una variazione maggiormente sostenuta dell'occupazione alle dipendenze. Continua comunque a persistere il disallineamento rispetto alla moderazione riguardante la domanda di lavoro, che può essere spiegato, con il reintegro dei cassintegrati, che pur mantenendo costante l'occupazione (in quanto già censiti nelle statistiche sull'offerta) tende a frenare la creazione di nuovi posti di lavoro e quindi la domanda di lavoro. Occorre anche pesare la crescente offerta di posti di lavoro a tempo parziale e a tempo determinato (indipendentemente dall'introduzione della riforma del lavoro) da parte del sistema imprenditoriale, come confermato anche dai dati dell'indagine Excelsior condotta dal sistema camerale, sia con riferimento a quella a cadenza annuale, che agli aggiornamenti trimestrali.

Composizione della forza lavoro al 2014

	Maschi			Femmine			Totale		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Forze di lavoro (in migliaia)	14.687	617	252	10.828	924	228	25.515	1.541	481
Occupati (in migliaia)	12.945	849	235	9.334	686	209	22.279	1.535	444
Tasso di occupazione (15-64 anni; %)	64,7	70,9	73,3	46,8	56,9	64,5	55,7	63,8	68,8
Disoccupati totali (in migliaia)	1.742	80	18	1.494	92	19	3.236	173	37
Tasso di disoccupazione (%)	11,9	8,6	7,1	13,8	11,8	8,5	12,7	10,1	7,7
Popolazione >15anni (in migliaia)	25.019	1.546	410	26.990	1.702	458	52.009	3.248	868

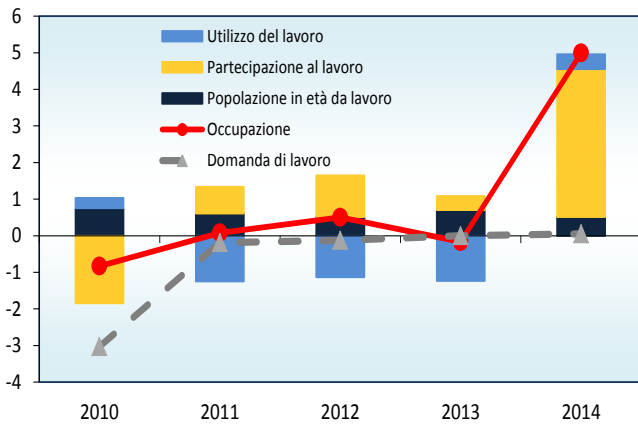
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Aumenta sicuramente anche il tasso di occupazione (da 66,5% a 68,8%) con un innalzamento del livello e soprattutto di quello femminile (da 61,1% a 64,5%); tuttavia la cartina di tornasole per le nostre perplessità sull'entità del recupero è rappresentata dal "solito", ma utile esercizio di scomposizione della crescita occupazionale. La variazione dell'occupazione risulterebbe interamente sostenuta dall'aumento della partecipazione al lavoro, che è una buona cosa, ma non basta per far sparire tutti i dubbi in merito all'effettiva significatività della stima e in merito alla reale solidità e consistenza del mercato del lavoro, che nel caso di Firenze risulta sempre intriso da un persistente grado di criticità. Quello che non torna è rappresentato da un risicato contributo derivante dalla popolazione in età da lavoro e dal grado di utilizzo del lavoro: perché riguardo alla componente demografica contano i cambiamenti nella composizione per età della popolazione in età da lavoro, con una permanenza delle coorti più anziane, aiutate anche

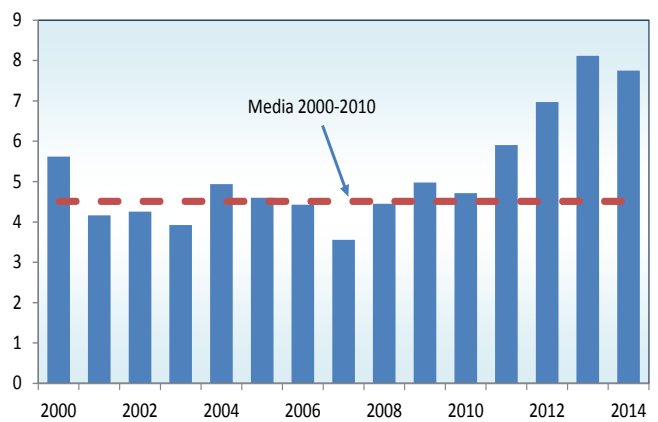
⁶ Si precisa che quest'anno Istat ha rivisto le stime relative alle forze di lavoro, cambiando anche i valori della serie per gli anni precedenti.

da un effetto a lungo rilascio esercitato dal prolungamento dell'età pensionabile, che purtroppo fa il paio con l'aumento della disoccupazione giovanile (da 28,3% a 30,1%).

Le determinanti della crescita occupazionale a Firenze



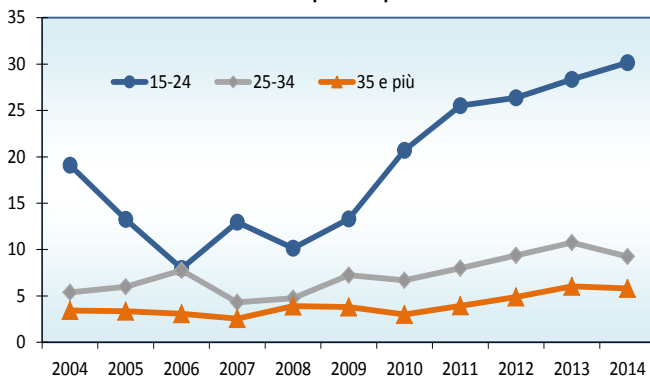
Andamento del tasso di disoccupazione a Firenze



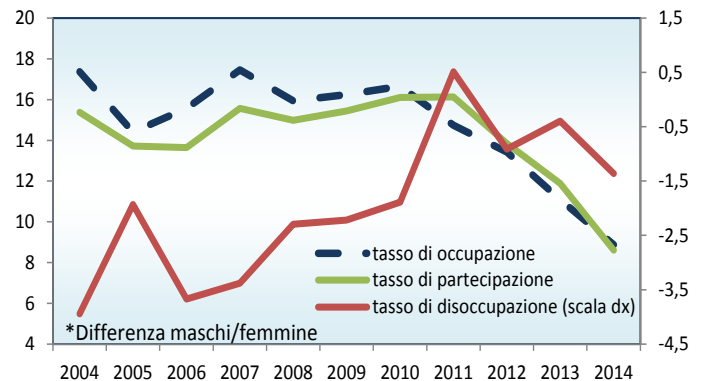
Riguardo al grado di utilizzo del lavoro, il contributo pur essendo divenuto positivo, rimane ancora debole (da -1,2% a +0,4%): ciò si collega ad un livello del tasso di disoccupazione ancora elevato (7,7%) anche se si riduce di 4decimi di punto, in un anno e le persone in cerca di occupazione rimangono stabili (-0,2%). Siamo in ogni caso ampiamente inferiori al livello di disoccupazione medio rilevato nel periodo 2000-2010 (4,5%).

La persistenza della disoccupazione su valori comunque elevati non ci conforta, considerando che segnala una difficoltà nella capacità di assorbimento della domanda di lavoro nei confronti di coloro che risultano cercare attivamente lavoro; come si è accennato poco sopra, nelle fasi iniziali della ripresa, aspettando che si consolidi, le imprese privilegiano il reintegro dei cassintegrati (censiti come occupati) frenando le nuove assunzioni insieme alla leva dell'orario di lavoro (come per esempio il ritorno a orario pieno di lavoro dei *part-timer* involontari). Sicuramente sulla persistenza della disoccupazione su valori ancora elevati vi ha influito il rallentamento della produzione, che è continuato anche nell'ultimo anno; un certo impatto potrebbe averlo, anche la recente riforma del mercato del lavoro, che ha acquisito piena operatività a partire dal mese di dicembre, ma per valutare gli effetti sul tasso di disoccupazione, occorre attendere il consuntivo 2015. Riguardo al genere si evidenzia come il tasso di disoccupazione tenda a ridursi in particolare per gli uomini (da 7,8% a 7,1%) mentre aumenta in misura moderata per le donne (da 8,3% a 8,5%).

Tasso di disoccupazione per fascia di età

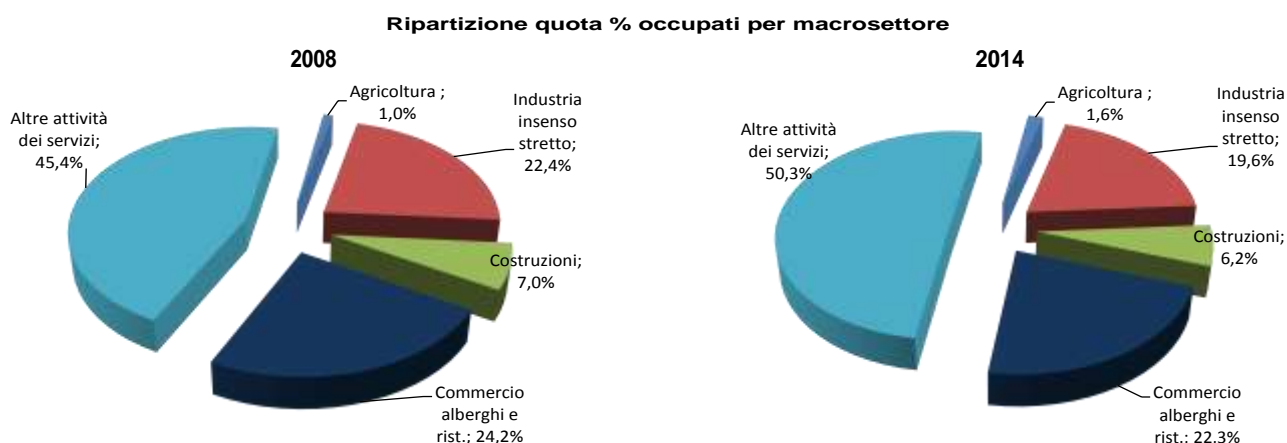
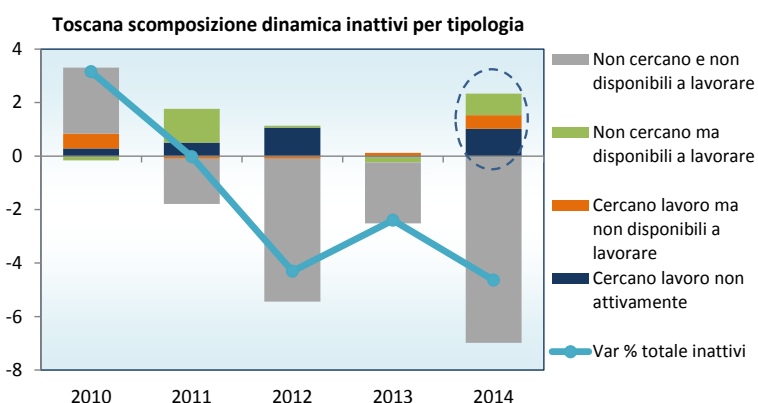
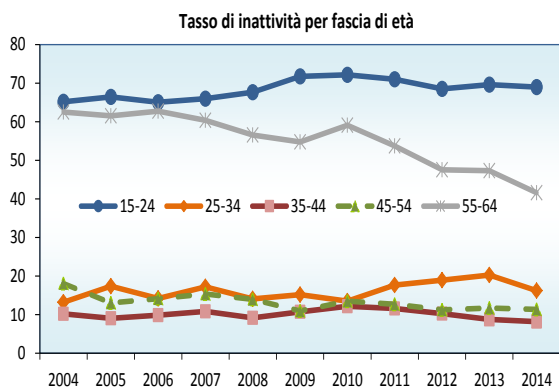


I divari di genere in base ai principali indicatori*



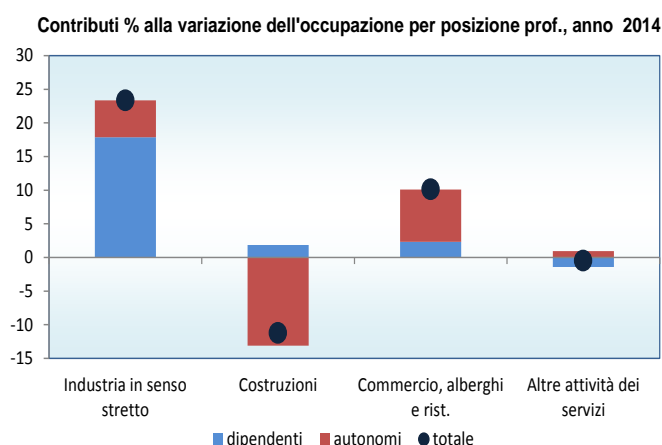
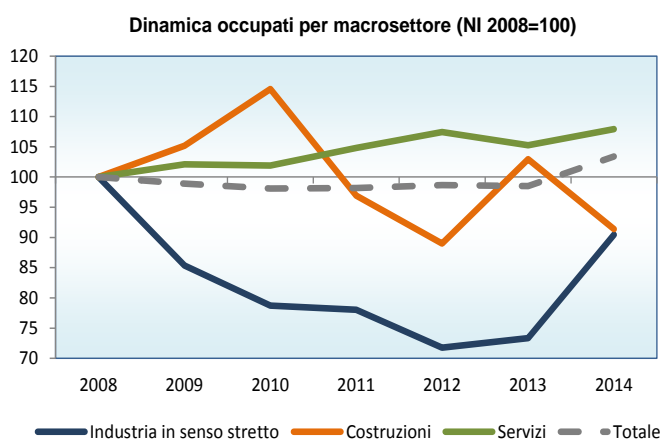
Il livello ancora alto della disoccupazione, insieme ad un aumento dei livelli occupazionali configurano un valore piuttosto elevato del tasso di partecipazione (74,8%) il quale aumenta di 2,2 punti percentuali rispetto al 2013, salendo maggiormente per la componente femminile (da 66,7% a 70,6%). L'aumento della partecipazione e dell'occupazione femminile testimoniano una attenuazione dei divari di genere, forse anche perché, come precisato da vari commentatori, si è ristrutturato, negli anni della crisi, il comparto manifatturiero, con una perdita rilevante in termini di addetti, in cui si rileva una minor incidenza dell'occupazione femminile, con una graduale risalita del peso occupazionale delle donne, considerando anche il ruolo non indifferente del tempo parziale.

Stando ai dati Istat gli inattivi in età da lavoro risulterebbero contrarsi di circa l'8% per Firenze: purtroppo la serie provinciale, per questioni di significatività del dato, non consente di segmentare, come per i valori regionali, quanto incidano in realtà gli inattivi più vicini ai disoccupati (per esempio come chi è disponibile al lavoro ma non ricerca) e permetter quindi di valutare la reale ampiezza della partecipazione "nascosta" degli inattivi. Per esempio per la Toscana a fronte di un calo generale degli inattivi in età lavorativa del 4,6% da una semplice verifica risulterebbe che tale contrazione è interamente a carico di chi non cerca e non è disponibile al lavoro (-8,3%); in realtà gli inattivi più vicini allo status di disoccupati aumentano, andando a rappresentare soggetti potenzialmente occupabili sul mercato del lavoro.



Per concludere la disamina sul lato offerta di lavoro, merita spendere qualche considerazione ulteriore sui settori di attività, anche se il livello di significatività per l'ambito provinciale tende a ridursi. Un primo dato che spicca dalla semplice osservazione del grafico riportato di seguito a sinistra è l'ampio recupero che ha riguardato nel 2014 l'industria in senso stretto (+17,9%; in particolare si tratta di occupazione dipendente) che si riporta su un valore comunque inferiore al dato del 2008 di ancora 9,5 punti percentuali;

le due recessioni hanno inciso in termini piuttosto negativi sull'apparato manifatturiero locale e sulla relativa manodopera, tanto che la quota di occupati a partire dal 2008 si è ridotta di circa 3 punti percentuali scendendo fino al 19,6% (Toscana 20,6%). Il comparto edile, dopo l'anomalo incremento dell'anno scorso, conferma lo stato di criticità con una contrazione dell'11,2%. Il terziario nel complesso vede aumentare gli occupati del 2,6% nell'ultimo anno, anche se tale andamento deriva da dinamiche settoriali contrapposte relative alle attività interne al comparto: il commercio (che riguarda un terzo degli occupati nei servizi) aumenta del 10,1% mentre le altre attività dei servizi mostrano un andamento debolmente negativo (-0,5%). Nel complesso il comparto terziario negli ultimi sette anni è passato da una copertura della quota sugli occupati totali del 70% a circa il 73%. L'agricoltura sembra mostrare una dinamica più stabile (+1,4%).



Andamento occupazione residente per genere, modalità di lavoro e macrosettore: variazioni % e contributi % alla variazione totale

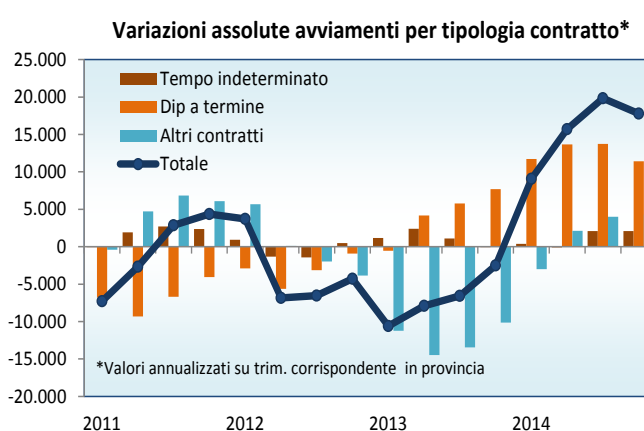
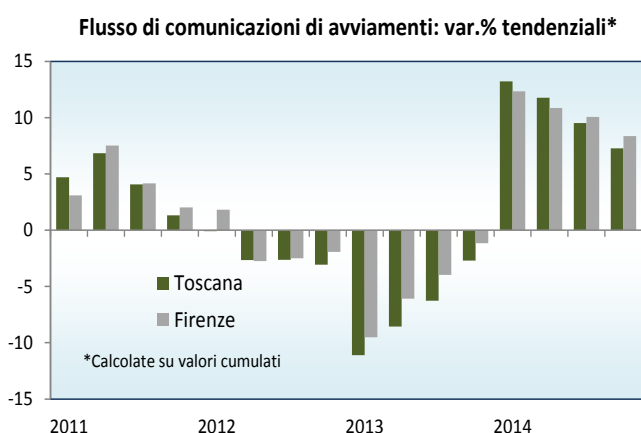
	Firenze			Toscana			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Variazione occupazione totale	0,5	-0,2	5,0	0,0	-0,3	0,0	-0,1	-1,7	0,4
<i>Variazione % per genere</i>									
Maschi	-0,3	-1,4	3,3	-0,7	-1,6	-0,8	-1,1	-2,1	0,2
Femmine	1,4	1,4	7,0	1,0	1,4	1,0	1,2	-1,0	0,6
<i>Contributo alla variazione totale per genere</i>									
Maschi	-0,1	-0,8	1,7	-0,4	-0,9	-0,4	-0,6	-1,2	0,1
Femmine	0,6	0,6	3,2	0,4	0,6	0,5	0,5	-0,4	0,3
<i>Variazione % per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	4,3	-3,6	4,5	0,9	-0,9	1,8	-0,9	-2,1	0,8
Indipendenti	-10,2	11,2	6,5	-2,0	1,2	-4,3	-1,6	-2,3	-1,0
<i>Contributo alla variazione totale per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	3,2	-2,8	3,3	0,6	-0,6	1,3	-0,4	-0,8	0,3
Indipendenti	-2,7	2,6	1,7	-0,6	0,3	-1,3	-0,3	-0,4	-0,2
<i>Variazione % per macrosettore</i>									
Agricoltura	65,8	1,9	1,4	-7,4	-1,0	-1,5	0,2	-4,1	1,6
Industria in senso stretto	-8,0	2,2	23,3	-3,6	3,0	8,0	-1,7	-1,7	1,4
Costruzioni	-8,2	15,7	-11,2	-6,7	4,7	-7,2	-5,1	-8,6	-4,4
Servizi	2,5	-2,0	2,6	2,2	-1,7	-1,2	0,9	-0,8	0,5
<i>Contributo alla variazione totale per macrosettore</i>									
Agricoltura	0,6	0,0	0,0	-0,2	0,0	0,0	0,0	-0,2	0,1
Industria in senso stretto	-1,4	0,4	3,9	-0,7	0,5	1,5	-0,3	-0,3	0,3
Costruzioni	-0,6	1,0	-0,8	-0,6	0,4	-0,6	-0,4	-0,7	-0,3
Servizi	1,9	-1,5	1,9	1,5	-1,2	-0,9	0,6	-0,5	0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.4.2 La domanda di lavoro in base al sistema informativo della Regione Toscana

I dati amministrativi sui flussi cumulati di avviamenti per la provincia di Firenze, alla fine del 2014, consentono di identificare un totale di circa 231mila attivazioni che testimoniano un buon recupero rispetto al precedente biennio, caratterizzato da risultati negativi, facendo registrare un incremento dell'8,4% in un anno, rappresentando così un netto miglioramento dopo la contrazione dell'1,2% di fine 2013. Nel corso dei quattro trimestri del 2014 comunque si è verificato un progressivo incremento degli avviamenti anche se in lievissima decelerazione tra inizio e fine anno (+12,3% per esempio nel primo trimestre).

Gli avviamenti complessivi risentono di dinamiche positive parallele sia sul versante lavoro dipendente (+8,2%) che altre forme di lavoro (+8,9%) anche se considerando i contributi alla crescita si registra un maggior apporto del lavoro dipendente, sia in termini relativi (con un contributo del 6,3% rispetto al 2,1% delle altre forme) che assoluti (con una variazione complessiva di 13mila e 500unità).



Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana

Le attivazioni a tempo indeterminato sembrerebbero aver ripreso un certo vigore, se consideriamo che crescono in termini abbastanza sostenuti nei confronti dell'anno precedente (da -0,2% a +7,7%); l'occupazione a tempo determinato tuttavia mostra un aumento più pronunciato (+10%) per una quota di incidenza che si attesta intorno al 50% (8decimi di punto in più in un anno) segnalando sempre la preferenza accordata dalle imprese ai contratti di lavoro con durata predefinita, che risente inoltre anche dell'intervento normativo riguardante la maggior facilità con cui attivare i contratti a termine (l.78/2014 conversione del decreto Poletti).

Il recupero dei contratti di lavoro più stabili potrebbe apparire come un'espressione di aspettative di breve termine più favorevoli, con un ammontare raggiunto in termini assoluti pari a 29mila e 200 attivazioni, circa 3mila in più rispetto al livello del 2011. Contestualmente al miglioramento delle aspettative si conferma anche il trend positivo dell'apprendistato (+12,5%). Riguardo alle attivazioni con rapporto differente dal lavoro dipendente si rileva una ripresa degli avviamenti con lavoro intermittente (da -43% a +12,9%) e lavoro domestico (da -27% a +17,6%) mentre si riduce il lavoro a progetto (-3,3%).

Per poter comprendere come si evolverà l'occupazione nel corso 2015, occorrerà attendere gli effetti della recente riforma del mercato del lavoro, almeno nel breve termine (Jobs Act e i relativi decreti attuativi d. lgs n. 22 e n. 23/2015), insieme alla decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato (introdotta con la legge di stabilità 2015) e vedere quindi come agirà il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, ovvero se sostitutivo dei rapporti a termine in essere e/o se anche aggiuntivo in termini di nuova occupazione creata. Indipendentemente dal fervente dibattito che si è

sviluppato intorno a questo importante provvedimento di riforma, occorre sottolineare, come alcuni commentatori hanno peraltro evidenziato, che riforme parziali e al margine (ovvero che creano nuovi *outsider*) rischiano di segmentare ulteriormente il mercato del lavoro e che i correttivi per essere realmente efficaci dovrebbero essere orientati alla revisione delle politiche del lavoro (attive e passive) insieme ad una generale "ripulitura" delle tipologie di rapporto di lavoro. Per intendersi, probabilmente, potrebbe non bastare liberalizzare il contratto a termine e ridurre le tutele per l'ingresso al tempo indeterminato, per poter migliorare l'accesso a un impiego dei più giovani e limitare il diffondersi della precarietà, anche se è presto, tuttavia, formulare una valutazione del provvedimento di riforma recentemente approvato.

Distribuzione del flusso di avviamenti per tipologia contrattuale in provincia di Firenze

	Firenze				Toscana			
	Valori assoluti		Quota %	Var%	Valori assoluti		Quota %	Var%
	2013	2014	2014	2013/14	2013	2014	2014	2013/14
Lavoro dipendente								
Tempo indeterminato	27.107	29.185	12,6%	7,7%	80.931	84.924	11,8%	4,9%
Tempo determinato	104.854	115.387	50,0%	10,0%	351.870	375.258	52,1%	6,6%
Apprendistato	5.861	6.594	2,9%	12,5%	21.294	22.758	3,2%	6,9%
Somministrazione	27.218	27.375	11,9%	0,6%	84.778	100.525	14,0%	18,6%
Totale lavoro dipendente	165.040	178.541	77,4%	8,2%	538.873	583.465	81,1%	8,3%
Attivazione di altri contratti								
Lavoro a progetto/co.co.co.	12.211	11.809	5,1%	-3,3%	29.914	29.666	4,1%	-0,8%
Lavoro occasionale	10.474	12.026	5,2%	14,8%	16.494	18.589	2,6%	12,7%
Associazione in partecipazione	620	519	0,2%	-16,3%	4.675	3.694	0,5%	-21,0%
Lavoro domestico	8.511	10.013	4,3%	17,6%	30.057	32.170	4,5%	7,0%
Lavoro intermittente	8.490	9.589	4,2%	12,9%	32.346	30.059	4,2%	-7,1%
Tirocinio	3.239	3.724	1,6%	15,0%	10.561	13.107	1,8%	24,1%
Altre forme	4.402	4.556	2,0%	3,5%	7.954	8.946	1,2%	12,5%
Totale altri contratti	47.947	52.236	22,6%	8,9%	132.001	136.231	18,9%	3,2%
Totale avviamenti	212.987	230.777	100,0%	8,4%	670.874	719.696	100,0%	7,3%

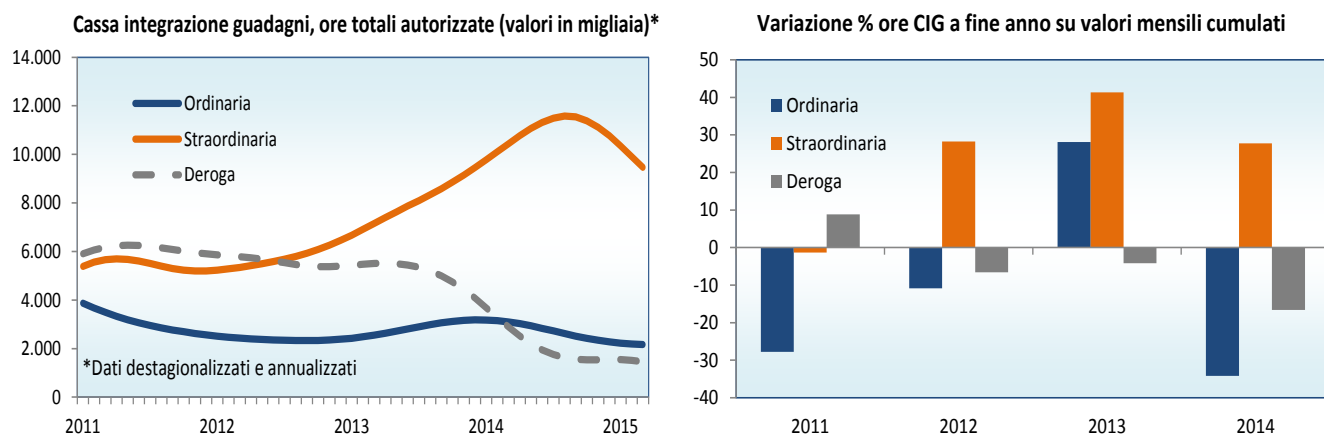
Fonte: elaborazioni su dati SIL-Regione Toscana

1.4.3 La cassa integrazione

Nel complesso le ore autorizzate di cassa integrazione hanno raggiunto i 18,3milioni cumulando i 12 mesi a dicembre 2014 con una crescita del 4,3% interamente alimentata dalla componente straordinaria (+27,8%) rispetto a una contrazione della CIG ordinaria (-34,2%) e di quella in deroga (-16,6%). Se spostiamo l'attenzione sulle ore cumulate relative ai primi tre mesi del 2015 il quadro cambia ulteriormente con una contrazione delle ore autorizzate pari al 55,1% riflettendo un probabile miglioramento del ciclo occupazionale, o perlomeno cominciano a dischiudersi orizzonti più promettenti per il mercato del lavoro locale; crollano soprattutto la gestione straordinaria (-54,4%) e quella in deroga (-98,4%); quest'ultima risente in particolare del fermo amministrativo per mancanza di stanziamenti⁷. Chiaramente il dato non si presta ad un'interpretazione positivamente univoca, in quanto occorre pesare il fatto che il sistema imprenditoriale locale sta uscendo da un pesante periodo di crisi ed escono dalla copertura della CIG le imprese in via di chiusura e i lavoratori per i quali è stato dato fondo a tutte le tutele possibili.

⁷ Per il dato di marzo 2015 abbiamo fatto riferimento ai valori cumulati dei primi tre mesi; in realtà se il dato venisse riportato ad anno (ovvero facendo scorrere la somma degli ultimi 12mesi) si avrebbe una contrazione complessiva delle ore autorizzate del 15,8%.

Gli occupati equivalenti a tempo pieno, potenzialmente interessati dalla cassa integrazione sono risultati pari a circa 10mila e 600 a fine 2014, con una percentuale di incidenza sull'occupazione dipendente che si mantiene intorno al 3,3%. Nell'industria in senso stretto, che a fine 2014 ha mostrato un aumento dell'11%, il peso percentuale sul lavoro dipendente, dei lavoratori potenzialmente interessati dalle ore di cassa integrazione è sempre più elevato dell'incidenza sul totale generale e pari al 9,2%.



Fonte: elaborazioni su dati INPS

Se osserviamo la ripartizione per settore dei cassintegrati potenziali risulta che meccanica, edilizia e commercio concentrino più della metà delle ore e degli occupati equivalenti: per il primo settore l'aumento in termini assoluti è piuttosto rilevante, in quanto si passa da poco meno di 2mila a circa 2mila e 400 occupati a tempo pieno equivalente (+22,2%) mentre nell'edilizia a fronte di un totale di mille e 500 cassintegrati potenziali si rileva una contrazione dell'1,2% e nel commercio un aumento del 5,7% arrivando a circa mille e 900 occupati a tempo pieno equivalente. Per gli altri settori si segnalano forti aumenti per chimica (+206%), tessile (+101,3%), carta (+40,9%) e trasporti (+39,9%) e all'opposto riduzioni significative per legno (-52,4%), metallurgia (-32,6%), abbigliamento (-29,2%), pelletteria e calzature (-17%), minerali non metalliferi (-17,4%) e per l'intero comparto artigiano (-33,8%).

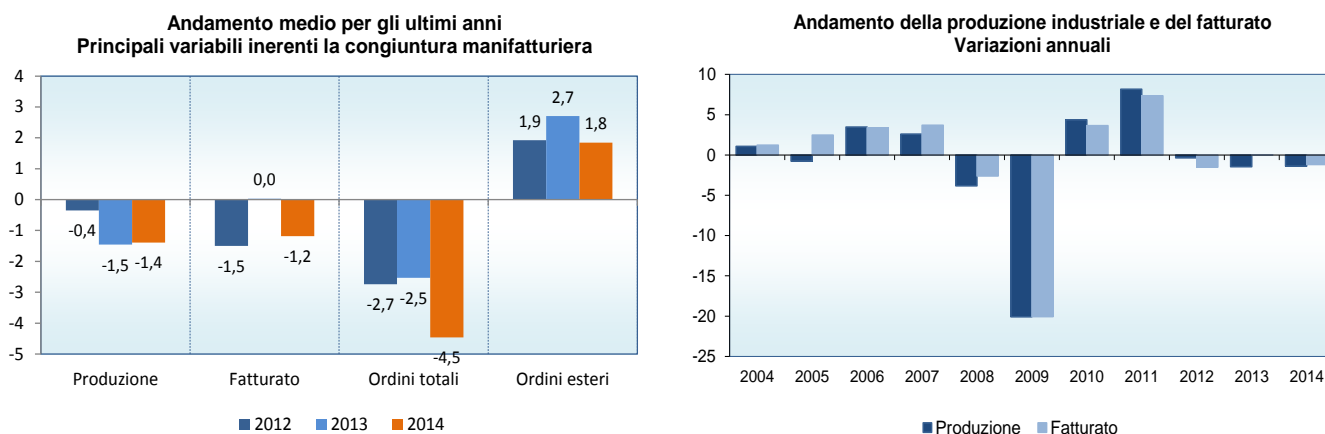
Occupati equivalenti potenziali in CIG

	Valori assoluti		Quote %		Variazioni %	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
<i>Legno</i>	403	191	4,0	1,8	55,2	-52,4
<i>Alimentari</i>	72	81	0,7	0,8	-58,5	12,6
<i>Metallurgia</i>	227	153	2,2	1,4	34,6	-32,6
<i>Meccanica</i>	1.956	2.391	19,3	22,6	-5,5	22,2
<i>Tessili</i>	77	156	0,8	1,5	-69,7	101,3
<i>Abbigliamento</i>	378	268	3,7	2,5	30,3	-29,2
<i>Chimica, gomma e materie plastiche</i>	288	881	2,8	8,3	102,1	206,0
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	431	358	4,3	3,4	36,7	-17,0
<i>Lavorazione minerali non metalliferi</i>	1.082	894	10,7	8,5	71,5	-17,4
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	344	485	3,4	4,6	34,5	40,9
<i>Installazione impianti per l'edilizia</i>	338	316	3,3	3,0	84,8	-6,6
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	201	281	2,0	2,7	-6,6	39,9
<i>Varie</i>	121	112	1,2	1,1	-17,2	-7,9
Totale industria in senso stretto	5.924	6.575	58,4	62,2	16,0	11,0
Edilizia	1.522	1.504	15,0	14,2	49,2	-1,2
Artigianato	889	589	8,8	5,6	-7,8	-33,8
Commercio	1.798	1.900	17,7	18,0	60,4	5,7
<i>Settori vari</i>	7	8	0,1	0,1	-59,9	6,7
Totale occupati equivalenti potenziali in CIG	10.140	10.576	100,0	100,0	23,2	4,3

1.5 La congiuntura industriale

Il dato medio annuo relativo al 2014 sulla produzione industriale tende a confermare una dinamica negativa pressoché analoga al 2013 facendo segnare un -1,4%; già dal quarto trimestre 2013 (-1,6%) si poteva arguire un inizio anno poco confortante, come di fatto è avvenuto (con un -3,1%). L'ultimo quarto del 2014 tuttavia ha mostrato un moderato segnale di inversione e per il breve termine si ancora ad un contesto ambientale non proprio nettamente negativo e sicuramente maggiormente portatore di una seppur minima speranza di sviluppo, se consideriamo i fattori internazionali di contesto (effetti indotti dall'intervento della BCE, di cui si parlava già a fine anno, e dal calo del prezzo del petrolio). Chiaramente il divario con i valori pre-crisi è ancora considerevole, soprattutto se consideriamo l'ampia differenza nei confronti del numero indice destagionalizzato al primo trimestre 2008 (pari a -27,6%), evidenziando un divario rilevante rispetto alla componente di trend.

Il fatturato appare piuttosto deteriorato rispetto all'anno scorso (da 0% a -1,2%) anche se ciò sembra dovuto prevalentemente all'effetto dei prezzi per l'ultimo trimestre (-1,9% il fatturato al IV° trim. 2014) evidenziando una criticità rappresentata dal sostegno "nominale" delle vendite, piuttosto che dalle quantità; a ciò si accompagna un ulteriore peggioramento degli ordini totali (da -2,5% a -4,5%). Gli ordini esteri tendono a decelerare (da +2,7% a +1,8%) con particolare riferimento agli ultimi due trimestri dell'anno, in relazione all'attenuazione della dinamica del commercio estero per la nostra provincia. Per le altre variabili si segnala una sostanziale stabilità dell'occupazione (0,8%) insieme a un rallentamento del grado di utilizzo degli impianti (da 79% a 76,2%) e a una tenuta della quota di fatturato realizzata all'estero intorno al 30%; si segnala tuttavia una brusca frenata per il dato medio annuo sull'andamento del fatturato estero (da +3,9% a -0,1% la media annua) dovuto a uno scivolone che ha caratterizzato questa variabile nell'ultimo trimestre dell'anno (-5,2%) a seguito di un effetto settoriale piuttosto incisivo, legato alla netta contrazione riguardante il comparto alimentare (-40,6%) e il farmaceutico (-2,7%).



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana

Al risultato medio annuo 2014 si è giunti a partire da un primo trimestre in cui l'attività manifatturiera ha subito un netto arretramento (-3,1%) e un calo del fatturato meno intenso, ma sostenuto (-2,5%) evidenziando di conseguenza anche un effetto scorte negativo (-2,8%) come se la fiducia che si era materializzata nei trimestri precedenti si fosse dissolta. Su tale battuta d'arresto, che pensiamo possa avere carattere temporaneo e che non dovrebbe andare a stabilizzarsi nel prossimo trimestre, pesano a nostro parere vari fattori tra loro strettamente interrelati a partire dal ruolo degli ordinativi: si rileva un forte calo di quelli complessivi (da -0,4% a -5,6%) su cui ha sicuramente pesato il

ridimensionamento della domanda interna; a inizio anno è anche rallentata l'intensità degli ordini esteri (da +3,9% a +2,6%) avvertendo gli effetti di un generale rallentamento del ciclo economico internazionale. Nel secondo trimestre si è verificato un maggior sostegno da parte della grande impresa (+26,9% per le imprese con 250 addetti o più), con una variazione moderatamente positiva (+0,4%); nel terzo ciò è mancato (-9,4%) con ovvie ripercussioni sulla dinamica aggregata (da +0,4% a -3,4%), insieme ad un mix settoriale poco convincente con contributi inaspettatamente negativi o ininfluenti sull'andamento complessivo. In particolare nel terzo trimestre è mancato l'apporto generato dalla domanda estera, coerentemente con l'evoluzione della congiuntura internazionale, nella misura in cui non si sono riverberati effetti non temporanei, contestualmente ad una domanda interna che si riflette negativamente sugli ordinativi complessivi. Il deterioramento della produzione era parzialmente inatteso, ma preannunciato da un rallentamento del commercio estero provinciale, che ha risentito del generale indebolimento degli scambi internazionali e soprattutto delle sofferenze dell'industria nazionale e di quella europea.

L'ultimo trimestre del 2014 potrebbe essere latore di una "tenue" speranza di recupero e di crescita, considerando che si è concluso presentando sicuramente un certo miglioramento rispetto al precedente (da -3,4% a +0,5%). Tuttavia il fatturato ha presentato una variazione tendenziale negativa (-1,9%); se in prima istanza ciò può sembrare poco rassicurante, in realtà si tratta di un effetto settoriale piuttosto incisivo e pervasivo esercitato dal comparto meccanico sulla dinamica tendenziale generale, che sconta un "temporaneo" ridimensionamento di questa variabile per un'impresa leader del settore, dipendente dal calo dei prezzi degli energetici. Possiamo parlare di un "timido" inizio di una fase di normalizzazione per la dinamica manifatturiera, con un quadro generale ancora debole, che potrebbe cominciare comunque ad acquisire una certa consistenza, soprattutto per i prossimi trimestri: molto dipenderà tuttavia anche dallo sdipinarsi degli effetti positivi derivanti dallo sviluppo del contesto economico esterno.

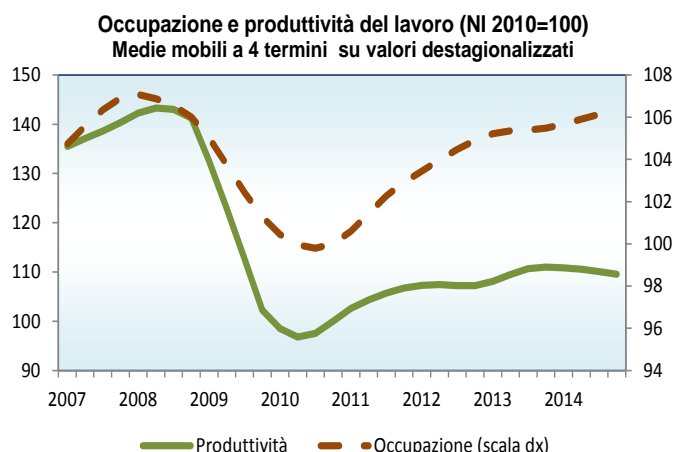
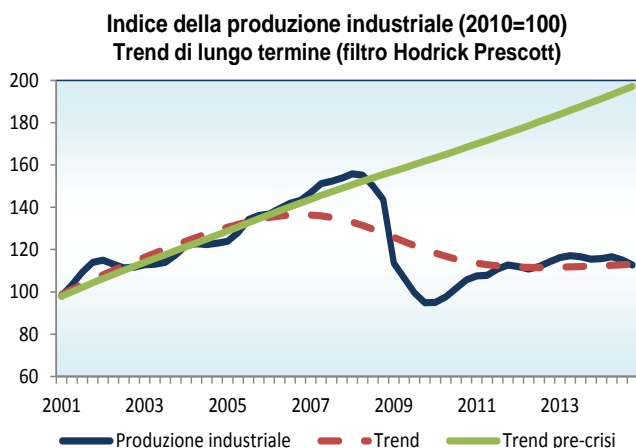
Principali indicatori della congiuntura manifatturiera: variazioni tendenziali. Anni 2013 e 2014

	Produzione	Fatturato	Ordini totali	Ordini esteri	Prezzi	Occupazione*	Grado utilizzo impianti	% del fatturato estero sul totale
2013								
I trim.	-3,6	-4,7	-5,5	0,9	0,8	1,3	76,6	32,5
II trim.	-1,1	-0,1	-2,2	2,6	0,6	0,5	78,3	34,0
III trim.	0,5	1,0	-2,0	3,4	0,2	0,1	79,4	32,4
IV trim.	-1,6	4,0	-0,4	3,9	0,0	0,6	81,6	31,0
Anno	-1,5	0,0	-2,5	2,7	0,4	0,7	79,0	32,5
2014								
I trim.	-3,1	-2,5	-5,6	2,6	-2,3	0,7	73,2	29,7
II trim.	0,4	-0,4	-6,6	nd**	0,0	1,5	81,1	nd**
III trim.	-3,4	0,0	-5,5	1,3	0,4	0,9	77,0	30,3
IV trim.	0,5	-1,9	-0,2	1,7	0,0	0,4	73,7	31,4
Anno	-1,4	-1,2	-4,5	1,8	-0,5	0,8	76,2	30,5

*Variazione calcolata

**Dato non disponibile: media annuale calcolata su tre trimestri

Una criticità ereditata dal ritiro delle acque della recessione è rappresentata dalla perdita di potenziale caratterizzante l'attività manifatturiera, in cui da una semplice analisi grafica possiamo osservare quanto si sia ampliato, soprattutto negli ultimi trimestri il differenziale espresso in termini di produzione potenziale pre-crisi e produzione potenziale stimata incorporandone gli effetti. Questo divario sembrerebbe ampio quanto la caduta della produzione nei confronti del trend pre-crisi, mostrando come durante la recessione sia risultato costantemente persistente un preoccupante effetto isteresi, riflettendo le difficoltà del comparto manifatturiero sia sul piano del processo di accumulazione, che riguardo alla presenza di criticità nel riuscire a utilizzare e a valorizzare adeguatamente le competenze presenti nelle imprese e nel garantire un adeguato ritorno del capitale umano.



La sintesi settoriale, in base alle medie annue, mostra come il deterioramento della dinamica tendenziale aggregata dell'attività manifatturiera provinciale sia spiegato anche da effetti settoriali contrapposti. Considerando i beni di consumo non durevoli perdono l'alimentare (da -0,1% a -6,7%) e il tessile - abbigliamento (da -5,6% a -2,3%) migliora, pur tornando su valori moderatamente positivi la pelletteria (da -3,8% a +0,6%); il calzaturiero evidenzia una contrazione analoga all'anno precedente (-1%) anche se è migliorato negli ultimi trimestri; il farmaceutico mantiene sempre una dinamica molto pronunciata (da +31,3% a +25,8%). Tra i prodotti intermedi si segnala la battuta d'arresto piuttosto evidente per chimica-gomma e plastica (-7,5%) e i minerali non metalliferi (-37,6%) mentre all'opposto si registra un contenuto recupero per i metalli (da -0,8% a +1,1%). La meccanica mantiene sempre una variazione media annua negativa, anche se in via di attenuazione (da -5,7% a -2,8%); mentre si segnala il buon andamento dei mezzi di trasporto (+21,6%) anche se per la nostra provincia non rappresenta un settore di rilievo. Positivo l'andamento dell'elettronica (+1,4%). In generale troviamo quindi settori come la pelletteria e la meccanica che non hanno fornito per l'anno appena trascorso il contributo atteso per il rilancio della produzione; da un altro lato troviamo un secondo gruppo di settori che ha evidenziato, nel corso dei trimestri del 2014, o un perdurante stato di crisi (come tessile-abbigliamento e minerali non metalliferi) o un costante deterioramento (come chimica-gomma-plastica). Infine occorre segnalare l'andamento positivo di pochi comparti non molto rilevanti, tuttavia, in termini di effetti sul dato aggregato; si tratta di: metallurgia, elettronica e mezzi di trasporto.

Variazioni medie annue dei principali indicatori della congiuntura per dimensione e settore Anno 2014

	Produzione	Fatturato	Ordinativi totali	Ordinativi dall'estero*
CLASSI DIMENSIONALI				
Piccole (10-49 addetti)	-3,5	-2,8	-3,6	0,1
Medie (50-249 addetti)	-1,0	-1,7	-1,6	6,9
Grandi (250 addetti e oltre)	4,8	4,3	-6,9	0,1
SETTORI DI ATTIVITA'				
Alimentari	-6,7	-3,5	0,0	2,8
Tessile-Abbigliamento	-2,3	-1,4	-1,9	2,6
Pelli-cuoio	0,6	1,1	0,9	0,4
Calzature	-1,0	2,4	5,9	9,2
Chimica-gomma-plastica	-7,5	-5,4	-4,9	4,2
Farmaceutica	25,8	6,7	4,1	0,0
Minerali non metalliferi	-37,6	-37,6	-38,2	23,5
Metallurgia	1,1	2,0	0,6	0,8
Elettronica e app. elettriche	1,4	1,5	0,7	4,8
Meccanica	-2,8	-0,7	-10,1	-1,2
Mezzi di trasporto	21,6	12,5	13,2	4,7
Altre manifatturiere	7,7	2,1	-1,9	2,4
TOTALE PROVINCIA DI FIRENZE	-1,4	-1,18	-4,5	1,8

*Media annua calcolata su tre trimestri

2. LE IMPRESE DEL TERRITORIO E L'EVOLUZIONE CONGIUNTURALE

2.1 Le imprese del territorio fiorentino nel 2014

Alla stazionarietà che aveva caratterizzato il 2013 e che è proseguita nel corso dell'ultimo anno, si affianca nel 2014 un marcato calo delle imprese registrate, dovuto tanto a motivi di natura congiunturale, quanto alle cancellazioni d'ufficio operate – a norma di legge – dal Registro Imprese.

Rispetto all'anno scorso, le imprese registrate sono diminuite di circa 700 unità, (da 109.007 a 108.341), con un impatto relativamente maggiore sulle imprese attive (92.248, erano 93.320 a fine 2013); manifesta un calo anche il gruppo più allargato delle localizzazioni, gruppo all'interno del quale permane la dicotomia tra le sedi legali e le loro unità locali (in flessione) e le unità delocalizzate sul territorio (che tengono).

Non sono diminuite le posizioni che nel corso dell'anno sono entrate in fase di scioglimento e/o liquidazione (1.843; +1,1%) o sono state coinvolte in procedure concorsuali (372; +1,9%). Si nota una ricomposizione interna che vede dimezzarsi gli accordi/concordati (scesi a 33), a vantaggio dei fallimenti (339 rispetto a 300).

Nel corso dell'anno si sono ampliate altre forme di imprenditorialità e di relazioni tra imprese. Le società a responsabilità limitata di tipo semplificato sono salite a 664, le *start-up* a 80, mentre le imprese associate in contratti di rete si avvicinano alla soglia delle 300 unità.

L'imprenditoria artigiana ha chiuso il 2014 subendo una nuova erosione in termini numerici, scendendo a 29.898 posizioni. Pesa ancora molto il trend discendente dell'edilizia e l'evoluzione negativa di alcuni settori dei servizi legati a trasporti e logistica.

Periodo di riferimento	Valori assoluti						Distribuzione per natura giuridica (valori assoluti e quote %)							
	Imprese registrate	Imprese attive	Loc.ni operative	Imprese artigiane	Loc.ni artigiane	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	
2011														
I trim.	108.949	94.105	118.559	31.362	34.827	27.000	24.914	54.045	2.990	24,8	22,9	49,6	2,7	
II trim.	108.849	93.922	118.547	31.309	34.794	27.231	24.916	53.707	2.995	25,0	22,9	49,3	2,8	
III trim.	109.171	94.131	118.819	31.295	34.792	27.351	24.923	53.899	2.998	25,1	22,8	49,4	2,7	
IV trim.	108.671	94.029	118.812	31.220	34.714	27.009	24.801	53.927	2.934	24,9	22,8	49,6	2,7	
2012														
I trim.	108.007	93.339	118.085	30.824	34.262	27.012	24.629	53.418	2.948	25,0	22,8	49,5	2,7	
II trim.	108.943	94.068	119.043	31.129	34.608	27.240	24.638	54.082	2.978	25,0	22,6	49,6	2,7	
III trim.	109.215	94.096	119.068	31.010	34.456	27.394	24.632	54.185	2.992	25,1	22,6	49,6	2,7	
IV trim.	109.222	93.974	118.930	30.942	34.385	27.475	24.568	54.181	2.990	25,2	22,5	49,6	2,7	
2013														
I trim.	108.497	93.076	117.932	30.526	33.928	27.502	24.412	53.587	2.981	25,3	22,5	49,4	2,7	
II trim.	109.124	93.502	118.421	30.579	33.981	27.750	24.417	53.909	3.048	25,4	22,4	49,4	2,8	
III trim.	109.454	93.677	118.645	30.615	34.018	27.899	24.374	54.067	3.025	25,5	22,3	49,4	2,8	
IV trim.	109.007	93.320	118.569	30.479	33.897	27.992	24.153	53.886	3.046	25,7	22,2	49,4	2,8	
2014														
I trim.	108.359	92.465	117.331	29.967	33.318	28.101	23.817	53.123	3.067	25,9	22,0	49,0	2,8	
II trim.	108.219	92.392	117.443	29.984	33.332	28.376	23.775	53.035	3.033	26,2	22,0	49,0	2,8	
III trim.	108.354	92.370	117.482	29.906	33.263	28.595	23.694	53.011	3.054	26,4	21,9	48,9	2,8	
IV trim.	108.391	92.248	117.315	29.898	33.249	28.765	23.478	53.084	3.064	26,5	21,7	49,0	2,8	

Le imprese femminili attive hanno mantenuto le proprie posizioni (19.835, 21,5% sul totale delle imprese attive), pur risentendo in negativo della revisione del meccanismo di calcolo del peso della componente di genere all'interno delle società di persone; in calo le imprese giovanili (da 9.247 a 8.832, per un'incidenza del 9,6%); diversamente dalle precedenti annualità subiscono un lieve calo (-0,6%) le imprese straniere (14.290).

2.1.1 Aperture e chiusure

Nel 2014 a 6.978 iscrizioni si sono affiancate 6.091 cessazioni; se, quindi, il tasso di natalità è rimasto stabile al 6,4%, quello di mortalità è invece sceso al 5,6%, per un tasso di sviluppo che nel 2014 si è attestato intorno allo 0,8%⁸.

Andamento demografico delle imprese fiorentine - Anni 2005-2014
Totale imprese registrate e imprese artigiane (valori assoluti, tutti i settori)

IMPRESE					
ANNO	Imprese registrate	Aperture	Chiusure	Saldo iscr.-cess.	Tasso di crescita
2005	108.555	7.654	7.442	212	0,20%
2006	109.811	7.566	6.244	1.322	1,22%
2007	108.535	8.071	7.389	682	0,62%
2008	109.130	7.824	6.978	846	0,78%
2009	108.535	7.002	6.815	187	0,17%
2010	109.041	7.665	6.448	1.217	1,12%
2011	108.671	7.299	6.118	1.181	1,08%
2012	109.214	7.372	6.574	798	0,73%
2013	109.077	7.018	6.534	484	0,44%
2014	108.391	6.978	6.091	887	0,81%
IMPRESE ARTIGIANE					
ANNO	Impr.artigiane	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
2005	31.164	2.706	2.533	173	0,56%
2006	31.317	2.525	2.372	153	0,49%
2007	31.935	3.498	2.863	635	2,03%
2008	32.255	2.983	2.638	345	1,08%
2009	31.650	2.441	2.904	-463	-1,44%
2010	31.511	2.659	2.737	-78	-0,24%
2011	31.220	2.589	2.509	80	0,25%
2012	30.942	2.465	2.694	-229	-0,73%
2013	30.479	2.305	2.670	-365	-1,18%
2014	29.898	2.228	2.304	-76	-0,25%

Rimane ancora incerta l'evoluzione del comparto artigiano dove, ancora, il saldo tra iscrizioni e cessazioni (al netto di quelle d'ufficio) si chiude in negativo (rispettivamente 2.228 e 2.304), sia pure con un saldo assai più contenuto di quello dell'anno precedente.

Il tasso di cessazione delle imprese iscritte nel corso dell'anno si è mantenuto al di sopra del 3%, attestandosi al 3,2% (equivalente a 226 cessazioni, erano state 234 nel 2013); rispetto alle annualità immediatamente precedenti si nota una lieve tendenza al calo del peso percentuale delle cessazioni nell'arco dei primi due-tre anni di attività. Per le imprese nate nel 2013 essa si attesta all'11,6% ma per quelle nate nel 2012 era al 12,4%. Secondo questi numeri, poi, più della metà delle imprese costituitesi prima del 2006 sono già cessate, mentre lo sono più di un quarto (28,2%) di quelle registratesi nel corso del 2011 (20,7% di quelle nate nel 2012).

Invece, il tasso di sopravvivenza (calcolato come rapporto tra le imprese nate in un anno ed esistenti al 2014 e il totale delle iscrizioni dell'anno di origine) si posiziona al 94,4% per l'anno appena chiuso e all'89,2% per le imprese avviate nel corso del 2013.

⁸ Incluse quelle operate d'ufficio, le cessazioni toccano quota 7.664, per un tasso di sviluppo negativo (-0,6%).

		Sedi di imprese - anno di cessazione															
		2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Totale
Sedi di imprese anno d'iscrizione	2000	2,6	7,3	7,2	5,6	4,5	5,4	4,6	5,0	3,9	4,1	2,9	3,4	2,4	2,5	2,9	64,2
	2001		2,5	6,5	6,4	4,7	6,8	4,6	5,3	4,4	4,3	3,5	3,4	2,8	2,3	3,4	60,8
	2002			2,5	6,7	5,5	7,4	5,6	6,0	4,9	4,4	3,9	3,3	2,8	2,7	3,3	59,2
	2003				2,2	5,8	8,5	6,3	5,7	5,4	4,7	4,4	3,8	2,9	2,8	3,7	56,2
	2004					1,7	8,7	7,5	7,7	6,6	5,5	5,1	4,9	3,5	3,5	3,5	58,2
	2005						2,5	7,3	7,0	6,9	5,7	5,4	5,7	4,0	3,5	3,8	51,8
	2006							2,8	8,0	7,5	7,2	5,9	5,6	4,6	4,5	4,5	50,5
	2007								3,0	8,5	8,0	6,5	6,1	5,1	5,2	6,0	48,5
	2008									3,0	8,6	7,7	6,1	6,3	5,1	4,8	41,7
	2009										3,2	8,6	7,5	7,3	5,7	4,9	37,3
	2010											3,3	8,1	8,9	7,3	5,5	33,1
	2011												3,5	9,4	8,6	6,7	28,2
	2012													3,8	8,6	8,2	20,7
	2013														3,3	8,3	11,7
	2014															3,2	3,2

2.1.2 Settori economici

Le sedi di imprese attive hanno subito un nuovo ulteriore calo su base annuale (-1,1% equivalente a 1.072 posizioni), diminuzione che coinvolge più di un settore, per quanto in modo differente (costruzioni -4,4%, agricoltura -1,8, manifatturiero -1,3 e commercio -1,2). Andamento opposto per i servizi connessi all'offerta turistica (alberghi e ristoranti +1,7) e per quelli indirizzati alle persone (+1,1); i servizi di supporto alle imprese sono rimasti stazionari, arrestando in qualche modo il trend calante che si era materializzato negli ultimi trimestri; in particolare, si nota, nel confronto annuale, un incremento particolarmente evidente per le attività del gruppo "noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese" (+3,2%).

Tra i servizi, oltre alla crescita dei servizi alberghiero-ricettivi, si confermano ancora in espansione i servizi finanziari e assicurativi (+2,5%) mentre subiscono ancora diminuzioni i servizi di trasporto e magazzinaggio (-1,6%) e le attività professionali, scientifiche e tecniche (-1,9).

All'interno del manifatturiero si rilevano incrementi per le industrie alimentari e delle bevande (+2,1%) e della chimica, gomma e plastica (+0,9%); in calo le altre attività, dalla meccanica (-0,5%) al sistema moda (-1,3%, dove si evidenzia una frenata nella crescita delle attività inerenti pelletteria e calzature), per giungere al -3,2% dei mezzi di trasporto. All'interno del commercio al dettaglio, invece, si registra una crescita degli esercizi specializzati nel settore alimentare (+1,8%) e nelle apparecchiature informatiche (+1,3%), ma calano quelli specializzati nel carburante per autotrazione (-5,8%), nei prodotti per uso domestico (-3,1) e negli articoli culturali e ricreativi (-1,9); tra le specializzazioni più diffuse, si segnalano tra le altre, il calo degli esercizi di abbigliamento (-2,9%) e delle rivendite di giornali e cartolerie (-2,5%).

Imprese attive: provincia di Firenze – anno 2014

Settori e rami di attività	Imprese attive			Var. % annua	Peso %
	anno 2013	anno 2014	var. ass.		
A Agricoltura, silvicoltura pesca	6.139	6.031	-108	-1,8%	6,5%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	31	32	1	3,2%	0,0%
C Attività manifatturiere	14.381	14.188	-193	-1,3%	15,4%
<i>Industrie alimentari e delle bevande (10+11)</i>	621	634	13	2,1%	4,5%
<i>Sistema moda (13+14+15)</i>	6.568	6.482	-86	-1,3%	45,7%
<i>Chimica-gomma-plastica (20+21+22)</i>	343	346	3	0,9%	2,4%
<i>Industrie dei metalli (24+25)</i>	1.694	1.679	-15	-0,9%	11,8%
<i>Meccanica (da 26-30 + 33)</i>	1.448	1.441	-7	-0,5%	10,2%
<i>Fabbricazione macchine e app. meccanici (28)</i>	404	392	-12	-3,0%	2,8%
<i>Elettronica (26+27)</i>	549	536	-13	-2,4%	3,8%
<i>Mezzi di trasporto (29+30)</i>	94	91	-3	-3,2%	0,6%
<i>Rip., manut. e installazione macchine e app.</i>	401	422	21	5,2%	3,0%
<i>altre attività (12, 16-19 e 31-32)</i>	3.707	3.606	-101	-2,7%	25,4%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria con	63	84	21	33,3%	0,1%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	132	131	-1	-0,8%	0,1%
F Costruzioni	15.636	14.954	-682	-4,4%	16,2%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione d	24.592	24.308	-284	-1,2%	26,4%
H Trasporto e magazzinaggio	2.828	2.783	-45	-1,6%	3,0%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	5.778	5.879	101	1,7%	6,4%
J Servizi di informazione e comunicazione	2.387	2.363	-24	-1,0%	2,6%
K Attività finanziarie e assicurative	2.054	2.105	51	2,5%	2,3%
L Attivita' immobiliari	6.718	6.699	-19	-0,3%	7,3%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.607	3.538	-69	-1,9%	3,8%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle	3.107	3.207	100	3,2%	3,5%
P Istruzione	444	461	17	3,8%	0,5%
Q Sanita' e assistenza sociale	349	359	10	2,9%	0,4%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e div	1.116	1.119	3	0,3%	1,2%
S Altre attività di servizi	3.868	3.901	33	0,9%	4,2%
X Imprese non classificate	90	107	17	18,9%	0,1%
TOTALE	93.320	92.248	-1.072	-1,1%	100,0%
<i>Servizi alle imprese (H+J+K+L+M+N)</i>	<i>20.701</i>	<i>20.695</i>	<i>-6</i>	<i>0,0%</i>	<i>22,4%</i>
<i>Servizi alle persone (P+Q+R+S)</i>	<i>5.777</i>	<i>5.840</i>	<i>63</i>	<i>1,1%</i>	<i>6,3%</i>

2.1.3 Distribuzione territoriale

Nel corso del 2014 non si sono registrati cambiamenti significativi nella distribuzione complessiva delle imprese sul territorio; l'articolazione per sistemi economici locali vede l'area urbana fiorentina raccogliere la maggioranza delle imprese (61,8%), seguita dall'area urbana empolesse (14,3%) e, più distanziate, quelle minori. Le aree evidenziate si distinguono tra loro su svariate caratteristiche: ad esempio per la prevalenza delle attività dei servizi nell'area urbana fiorentina, diversamente dalle altre, dove invece questo dominio è meno marcato. A questo proposito, se si va a vedere nel dettaglio come si ripartiscono le principali specializzazioni manifatturiere, emerge un'estesa diffusione (57,4%) di attività del sistema moda all'interno dell'Empolese-Valdelsa, mentre la metallurgia si ritaglia un 20% nei comuni del Mugello e della Val di Sieve. Circa la nazionalità delle imprese, la prevalenza di quelle italiane varia tra il 79,8% dell'area urbana fiorentina e l'89,3% delle aree Chianti e Mugello Val di Sieve. Limitatamente alle imprese individuali a titolarità straniera, si rileva come le prime quattro per diffusione (cinese, romena, albanese e marocchina) abbiano un impatto maggiore nell'empolese, dove in effetti quella cinese domina col 44,8% di imprese individuali sul totale di quelle straniere. Circa la forma giuridica, poi, le società di capitali attive hanno un peso maggiore nell'area

urbana fiorentina (25,1%) e, in misura inferiore, nel Valdarno Superiore Nord (18,8%) e nell'Empolese-Valdelsa (18,7%).

Ripartizione delle imprese attive per settori e aree. Periodo: anno 2014

Comune	Imprese attive per gruppi d'attività - anno 2014					Totale	Peso %	Var. % annua
	Agricoltura	Manifatturiero	Edilizia	Commercio e PP.EE.	Servizi			
Valori assoluti								
AREE TERRITORIALI								
Empolese-Valdelsa	1.896	3.499	2.666	4.985	4.224	17.328	18,8%	-1,7
Area Urbana Empolese	1.257	2.826	1.922	3.846	3.277	13.165	14,3%	-1,6
Bassa Valdelsa	639	673	744	1.139	947	4.163	4,5%	-2,0
Mugello-Val di Sieve	1.393	1.167	1.871	2.344	1.786	8.608	9,3%	-1,4
Mugello	937	643	1.159	1.487	1.034	5.296	5,7%	-1,2
Val di Sieve	456	524	712	857	752	3.312	3,6%	-1,6
Chianti	1.024	808	963	1.577	1.092	5.482	5,9%	-1,1
Valdarno Superiore Nord	397	525	850	1.158	860	3.806	4,1%	-0,8
Area Urbana Fiorentina	1.321	8.188	8.604	20.123	18.573	57.024	61,8%	-1,0
TOTALE PROVINCIA DI FIRENZE	6.031	14.187	14.954	30.187	26.535	92.248	100,0%	-1,1

2.1.4 Forme giuridiche

Circa le forme giuridiche, nel corso dell'anno si è riprodotto lo stesso profilo degli anni precedenti, con un tasso di sviluppo negativo per le società di persone (-1,6), dovuto a un maggior numero di cessazioni rispetto alle iscrizioni; ancora positivo il trend per società di capitali e, in misura più contenuta, per le imprese individuali. Rispetto allo scorso anno da notare come siano aumentate del 12% le iscrizioni di nuove società di capitali, risultato che si discosta da quello che invece si rileva per le altre forme giuridiche, dove le iscrizioni tendono a flettere. Sul risultato delle iscrizioni delle società di capitale, influisce molto la forte espansione delle srl di tipo semplificato, con un numero di iscrizioni che è passato da 175 (2013) a 362 (2014), per un impatto sul totale iscrizioni del gruppo del 22,2%. Cresce anche il numero di iscrizioni di società a responsabilità limitata pluripersonali "standard", ma crollano (-56,7%, da 210 a 91) quelle delle società a responsabilità limitata con socio unico.

Ripartizione delle imprese registrate per natura giuridica. Periodo: anno 2014

Natura giuridica	Reg.	Iscr.	tasso di natalità	Cess.	tasso di mortalità	Saldo	comp. %	tasso di sviluppo
SOCIETA' DI CAPITALE	28.765	1.633	5,7	940	3,3	693	26,5%	2,5%
SOCIETA' DI PERSONE	23.478	589	2,5	980	4,1	-391	21,7%	-1,6%
IMPRESE INDIVIDUALI	53.084	4.489	8,5	4.041	7,6	448	49,0%	0,8%
ALTRE FORME	3.064	200	6,5	128	4,2	72	2,8%	2,2%
TOTALE	108.391	6.911	6,4	6.089	5,6	822	100,0%	0,8%

2.1.5 Start up innovative

Sono 3.657 le start-up innovative iscritte al primo trimestre 2015 nell'apposita sezione del Registro Imprese; si tratta di un numero che denota un certo aumento rispetto ai dati di Maggio 2014⁹; di queste 229 (6,3%, quota inferiore al 7 dello scorso Maggio) si trovano in Toscana, mentre oltre la metà (2.072, il 56,7%) fanno capo a imprese del Nord; all'interno della Toscana, le province dove si trovano la maggioranza delle attività sono Firenze (92 imprese, 40,2%) e Pisa (54, 23,6%). A livello di grandi settori, i servizi sono quelli che raccolgono il maggior numero di imprese (73 in provincia di Firenze, 184 in Toscana).

⁹ Fonte startup.registroimprese.it.

Ripartizione delle start-up toscane per provincia e settore. Periodo: 1° trimestre 2015

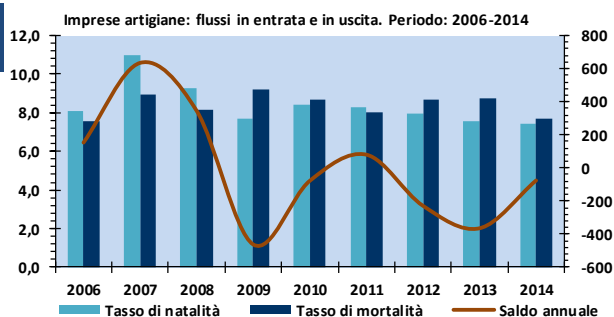
PROVINCE TOSCANE	val. ass.	distr. %	Commercio	Industria e artigianato	Servizi	Turismo
AREZZO	16	7,0%	0	1	15	0
FIRENZE	92	40,2%	4	15	73	0
GROSSETO	1	0,4%	0	0	1	0
LIVORNO	13	5,7%	0	2	11	0
LUCCA	15	6,6%	0	1	14	0
MASSA-CARRARA	0	0,0%	0	0	0	0
PISA	54	23,6%	1	11	42	0
PRATO	5	2,2%	0	2	6	1
PISTOIA	13	5,7%	0	2	7	0
SIENA	20	8,7%	1	4	15	0
TOSCANA	229	100,0%	6	38	184	1

2.1.6 Imprenditoria artigiana

Il 2014 è stato un altro anno difficile per l'imprenditoria artigiana che, seppure in presenza di una lieve tenuta della propria consistenza numerica negli ultimi trimestri, accusa comunque un calo complessivo su base annua di 500 posizioni, che vanno ad aggiungersi alle altrettante perse nel corso del 2013; negli ultimi due anni le imprese artigiane sono passate da 30.942 a 29.898, con un'incidenza sul totale delle imprese fiorentine attive in discesa di 5 decimi di punto (da 32,9 a 32,4%, calo peraltro 'frenato' dal ridimensionamento che ha, comunque, coinvolto le imprese attive fiorentine, passate in due anni da 93.974 a 92.249). A ciò si associa un contributo negativo dei flussi di natimortalità (iscrizioni-cessazioni: -76 unità) dello 0,2%. Il turnover lordo (iscrizioni e cessazioni) ha coinvolto il 15,2% dell'imprenditoria artigiana, quota che evidenzia una riduzione di 1p.p. rispetto al 2013 e che si posiziona tra i valori più bassi degli ultimi anni.

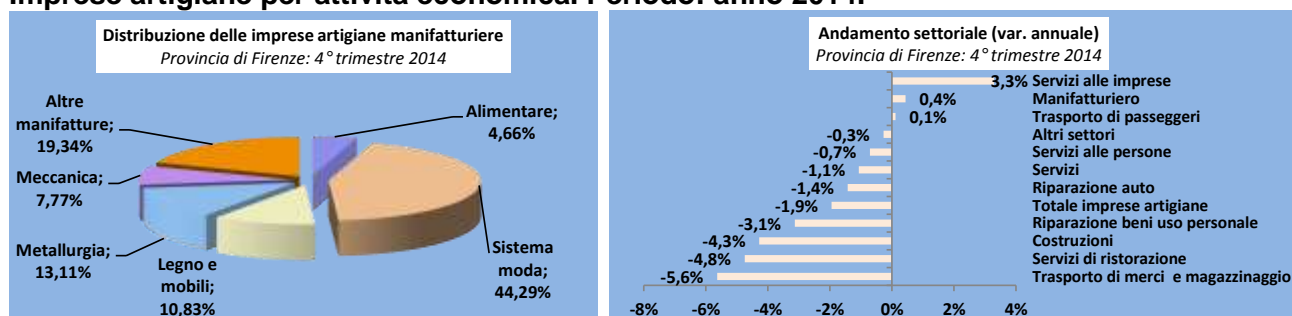
Anno	Imprese artigiane	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo annuale	Tasso di sviluppo annuale	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
2000	30.334	2.724	2.424	300	1,0%	9,0	8,0
2001	30.810	2.970	2.494	476	1,5%	9,6	8,1
2002	30.920	2.624	2.514	110	0,4%	8,5	8,1
2003	30.732	2.405	2.593	-188	-0,6%	7,8	8,4
2004	30.991	2.829	2.570	259	0,8%	9,1	8,3
2005	31.164	2.706	2.533	173	0,6%	8,7	8,1
2006	31.317	2.525	2.372	153	0,5%	8,1	7,6
2007	31.935	3.498	2.863	635	2,0%	11,0	9,0
2008	32.255	2.983	2.638	345	1,1%	9,2	8,2
2009	31.650	2.441	2.904	-463	-1,5%	7,7	9,2
2010	31.511	2.659	2.737	-78	-0,2%	8,4	8,7
2011	31.220	2.589	2.509	80	0,3%	8,3	8,0
2012	30.942	2.465	2.694	-229	-0,7%	8,0	8,7
2013	30.479	2.305	2.670	-365	-1,2%	7,6	8,8
2014	29.898	2.228	2.304	-76	-0,2%	7,5	7,7

*Al netto delle cancellazioni d'ufficio



Rispetto ai settori economici, le variazioni annuali evidenziano ancora una notevole debolezza del settore edile (-5,2%), cui si contrappone una certa tenuta del manifatturiero (-0,1%), tenuta che si aggrappa alla resistenza delle attività del comparto moda (abbigliamento, pelletteria e calzature) e della trasformazione alimentare. Crescono i servizi alle imprese (+2); tra le attività di questo gruppo ancora in espansione le attività legate a fotografia e design (+1,8%), mentre cala l'incremento (rispetto ai dati riferiti ai periodi precedenti) delle attività di pulizia (+0,8%) e di giardinaggio (+4,1%). Perdite sostenute per le attività di trasporto merci e magazzinaggio (-5,2%). In diminuzione anche i servizi di riparazione auto (-1,2%), di beni per uso personale (-1,9%) e di ristorazione (-3,9%). In aumento servizi alle persone (+0,9%) e trasporto passeggeri (+1,6%).

Imprese artigiane per attività economica. Periodo: anno 2014.



Al ridimensionamento delle imprese artigiane su base annua si è accompagnato il consolidamento sopra quota 1.500 delle società a responsabilità limitata, le quali in un anno sono passate da 1.474 a 1.544 (+4,5%), per un incremento quindi della propria quota sull'insieme delle imprese artigiane dal 4,5 al 5,2%, mentre cresce di due p.p., salendo a 7,9 il loro peso sul totale delle società a responsabilità limitata attive. Calano ancora le società di persone (-3,7%) e le imprese individuali (-2%).

L'ampia maggioranza dell'imprenditoria artigiana si concentra in queste ultime (sono il 76,5%). Se si guarda, poi, al dettaglio delle forme giuridiche, si vede come circa il 16% delle società a responsabilità limitata siano con socio unico o facciano riferimento a quelle semplificate. Tra le società di persone, invece, quella più diffusa risulta la società in nome collettivo.

2.1.7 Imprenditoria straniera

Nel corso degli ultimi dodici mesi le imprese attive a prevalente o esclusiva conduzione straniera sono leggermente diminuite (-0,6%), subendo così il riverbero negativo delle difficoltà del comparto edile che già si era manifestato a fine 2013. Nell'insieme il numero delle imprese straniere si colloca, a fine 2014, a 14.245 rispetto alle 14.327 dell'anno precedente.

Imprese attive straniere e non (al netto delle imprese non classificate). Periodo: anno 2014

Settore di attività	Totale imprese attive comunitarie al		Totale imprese attive extracom. al		Totale imprese attive straniere		Totale imprese attive italiane al		Totale imprese attive	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014
A Agricoltura, silvicoltura pesca	143	147	199	203	342	350	5.717	5.600	6.139	6.031
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0	1	1	1	1	2	24	24	31	32
C Attività manifatturiere	145	144	3.269	3.252	3.414	3.396	10.703	10.501	14.381	14.188
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore...	1	1	1	1	2	2	47	56	63	84
E Fornitura di acqua; reti fognarie...	4	4	7	8	11	12	99	97	132	131
F Costruzioni	1.853	1.670	2.911	2.824	4.764	4.494	10.728	10.324	15.636	14.954
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione...	357	345	3.137	3.210	3.494	3.555	20.749	20.395	24.665	24.308
H Trasporto e magazzino	54	60	169	170	223	230	2.557	2.505	2.828	2.783
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	118	138	498	542	616	680	5.021	5.056	5.778	5.879
J Servizi di informazione e comunicazione	20	19	132	124	152	143	2.120	2.112	2.387	2.363
K Attività finanziarie e assicurative	9	7	29	32	38	39	1.949	1.995	2.054	2.105
L Attività immobiliari	51	55	117	128	168	183	6.118	6.094	6.828	6.699
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	55	54	138	137	193	191	3.165	3.099	3.611	3.538
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	126	125	375	389	501	514	2.532	2.619	3.108	3.207
P Istruzione	6	6	17	17	23	23	388	406	444	461
Q Sanità e assistenza sociale	7	7	4	2	11	9	292	295	349	359
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento...	24	21	43	40	67	61	983	991	1.117	1.119
S Altre attività di servizi	80	83	221	270	301	353	3.544	3.522	3.868	3.901
X Imprese non classificate	1	0	5	8	6	8	71	85	90	107
TOTALE	3.054	2.887	11.273	11.358	14.327	14.245	76.807	75.776	93.509	92.249

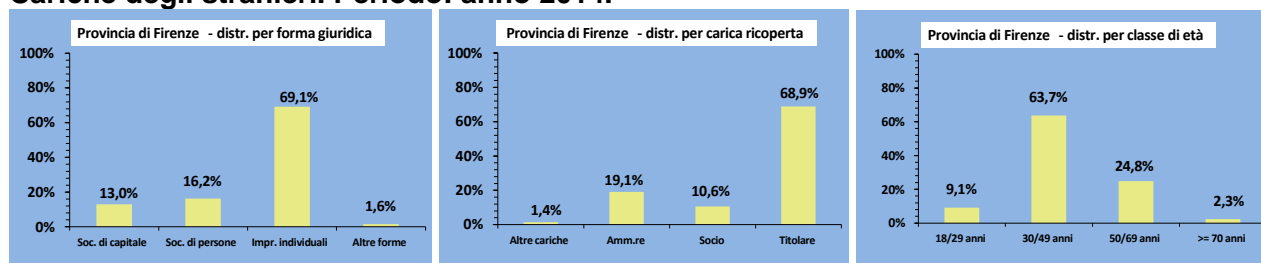
La distribuzione tra settori economici delle imprese straniere vede sempre edilizia, manifatturiero e commercio rappresentare l'80,3% del panorama imprenditoriale a maggioranza non italiana; molto netta rimane la diversità tra comunitari ed extracomunitari, dove tra i primi il manifatturiero pesa per il 5% (extracomunitari: 28,6%) e l'edilizia (in calo però del 9,9%) per il 57,8% (extracomunitari: 24,9%). Molto diverso il trend rilevato per le attività dei servizi, tutte in crescita: commercio (+1,7%), pubblici esercizi (+10,4%), attività immobiliari (+8,9%) e altre attività di servizi (+17,3%); per queste ultime attività si registra una crescita tendenziale superiore a quella del primo semestre.

Circa alcune specifiche attività di particolare centralità per le imprese straniere, si nota, all'interno del manifatturiero, una crescita delle posizioni attive nella fabbricazione di articoli in pelle e simili (+1%), trainata soprattutto dall'incremento (da 322 a 340 +5,6%) delle imprese calzaturiere e dalla tenuta delle pelletterie. Nel commercio al dettaglio, non conosce soste la crescita di minimercati (+16,2%) e ambulanti (+4,6%).

Titolarità di imprese individuali in alcuni settori di attività					
14 abbigliamento		46 ingrosso		61 telecomunicazioni	
CINA	773 90,0%	CINA	354 39,5%	PAKISTAN	21 31,8%
MAROCCO	14 1,6%	NIGERIA	92 10,3%	SRI LANKA	8 12,1%
ROMANIA	10 1,2%	SOMALIA	91 10,2%	MAROCCO	7 10,6%
Altre nazionalità	62 7,2%	Altre nazionalità	359 40,1%	Altre nazionalità	30 45,5%
15 pelletteria		47 dettaglio		81 giardinaggio	
CINA	1.981 97,3%	MAROCCO	499 24,0%	ROMANIA	58 24,8%
MAROCCO	11 0,5%	SENEGAL	310 14,9%	PERU'	34 14,5%
ALBANIA	9 0,4%	CINA	276 13,3%	MAROCCO	30 12,8%
Altre nazionalità	35 1,7%	Altre nazionalità	991 47,7%	Altre nazionalità	112 47,9%
43 costruzioni		56 ristorazione		96 servizi alla persona	
ROMANIA	1.372 34,4%	CINA	54 22,4%	CINA	87 38,3%
ALBANIA	1.249 31,3%	EGITTO	24 10,0%	ROMANIA	22 9,7%
MAROCCO	559 14,0%	ROMANIA	21 8,7%	GERMANIA	13 5,7%
Altre nazionalità	813 20,4%	Altre nazionalità	142 58,9%	Altre nazionalità	105 46,3%

Per alcune attività è interessante osservare come si posizionano le diverse nazionalità; attraverso l'analisi della distribuzione della titolarità di imprese individuali attive emerge un quadro in cui spicca la presenza diffusa di imprese cinesi in più settori tra quelli presi a riferimento e la presenza di nazionalità, 'minori' numericamente, in specifici rami come le telecomunicazioni per i nati in Pakistan, le attività di giardinaggio per i peruviani o il commercio all'ingrosso per i nigeriani. Il commercio al dettaglio, invece, attrae soprattutto marocchini (24%) e senegalesi (14,5%). A fine 2014 gli stranieri con cariche in imprese attive della provincia di Firenze sono poco più di 18.000 (18.023), in lieve calo rispetto all'anno passato (-0,3%), ma con tendenza alla risalita dalla seconda metà del 2014 (+0,8%). I dati sintetici rispetto ai principali aspetti evidenziano una loro concentrazione nelle imprese individuali (69,1%, in calo dell'1,4% rispetto a Dicembre 2013) e, in maniera assai più contenuta, nelle società (29,2%) cui si affianca – naturalmente – una maggiore diffusione della carica di titolare (68,9%) e, a seguire, delle cariche di amministratore e socio. Maggioritaria la classe di età tra 30 e 49 anni (63,4%), seguita da quella adiacente (50/69: 24,8%) e da quella rappresentante la parte più giovane (10/29: 9,1%).

Cariche degli stranieri. Periodo: anno 2014.



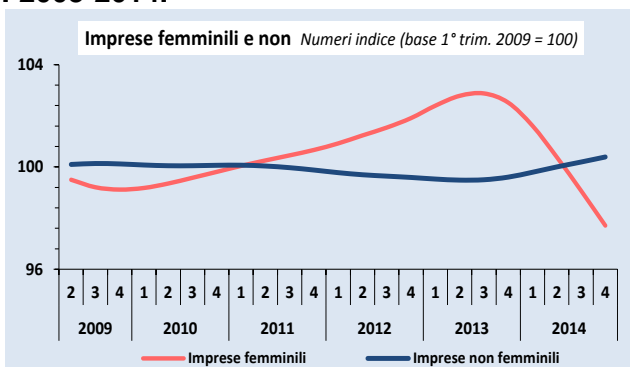
2.1.8 Imprenditoria femminile

A fine 2014 le imprese femminili iscritte al Registro delle Imprese di Firenze sono 22.579, 19.835 delle quali sono attive (il 21,5% del totale delle imprese attive fiorentine). Il protagonismo e il ruolo delle donne nel panorama imprenditoriale lo si può ricavare anche dal numero di persone con cariche (41.210, 28%) e dall'ammontare complessivo di incarichi (60.210, 26,8%). I confronti col 2013 sono stati resi più complicati dalla variazione delle modalità di calcolo della quota di genere all'interno delle società di

persone. Difatti si registra complessivamente un calo di imprese femminili di 8,7p.p.; al netto delle società di persone, invece, si registra una crescita di 1,3p.p. Il contributo dell'imprenditoria femminile si è mantenuto costante durante l'anno; i flussi di iscrizioni e cessazioni, con un saldo positivo di 317 unità (1.973 iscrizioni e 1.656 cessazioni), fanno registrare un saldo lievemente migliore di quello del 2013.

Imprese femminili. Riepiloghi annuali. Periodo: 2003-2014.

Anno	Imprese femminili attive	Iscrizioni	Cancellazioni	Saldo	Tasso di sviluppo tendenziale
2003	19.062	2.386	2.335	51	-
2004	19.483	2.447	2.230	217	1,1%
2005	19.656	2.463	2.829	-366	-1,9%
2006	19.946	2.254	2.713	-459	-2,3%
2007	20.095	1.893	2.096	-203	-1,0%
2008	20.721	2.030	1.830	200	1,0%
2009	20.891	1.848	1.825	23	0,1%
2010	21.228	2.133	1.830	303	1,5%
2011	21.435	2.055	1.643	412	1,9%
2012	21.729	2.102	1.757	345	1,6%
2013	21.725	1.976	1.772	204	0,9%
2014	19.835	1.973	1.656	317	1,5%



La maggioranza delle imprese femminili è dedita ad attività terziarie, anche se si registra una percentuale di imprese manifatturiere (17,1%) lievemente superiore alla media provinciale. L'incidenza maggiore di imprese femminili si ritrova proprio nelle attività dei servizi e nelle attività agricole. La forma giuridica più diffusa resta l'impresa individuale, anche se non sono di secondaria importanza le quote e i numeri delle società di persone e di capitale.

Imprese femminili registrate per forma giuridica e attive per settore di attività. Periodo: anno 2014.

Imprese femminili registrate per forma giuridica	Anno 2014		Imprese femminili attive per settore economico	Anno 2014	
	val.ass.	var. annua %		val.ass.	var. % annua
SOCIETA' DI CAPITALE	4.792	7,0%	Agricoltura	1.823	-4,1%
SOCIETA' DI PERSONE	4.178	-36,7%	Manifatturiero	3.394	-6,2%
IMPRESE INDIVIDUALI	13.164	0,3%	Costruzioni	633	-26,7%
COOPERATIVE	315	-1,6%	Commercio	5.544	-11,6%
CONSORZI	25	-7,4%	Alberghi e ristoranti	1.638	-9,1%
ALTRE FORME	105	4,0%	TOTALE	19.835	-8,7%
TOTALE	22.579	-8,4%	Servizi alle imprese	4.334	-10,4%
			Servizi alle persone	2.431	1,4%

2.1.9 Imprenditoria giovanile

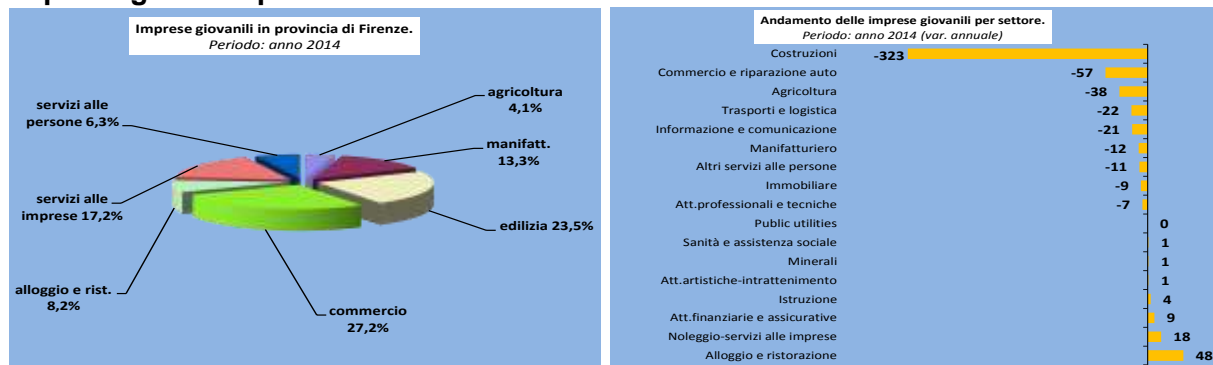
A fine anno sono 9.709 le imprese giovanili registrate; si tratta, da una parte, di un numero che evidenzia un calo rispetto alla consistenza di fine 2013 (-3,4%), ma che viceversa testimonia un recupero (+6,2%) rispetto ai livelli di metà anno; di queste, il 91% sono quelle attive (8.832, erano 9.247 l'anno scorso); il peso dell'imprenditoria giovanile in provincia è passato dal 9,9% al 9,6%. Negli ultimi dodici mesi si sono iscritte 2.072 imprese giovanili, a fronte di 937 cessazioni; si tratta di numeri molto simili a quelli del 2013 (-0,3% e -2,8% rispettivamente le variazioni). La composizione per forme giuridiche mostra un calo di iscrizioni per le imprese individuali (-1,3%, forma giuridica che resta, comunque, nettamente prevalente con 1.608 unità) e le società a responsabilità limitata di tipo semplificato (da 103 a 95); in aumento quelle "tradizionali" (+16,3%, da 160 a 186). In crescita le società in accomandita semplice, stazionarie le società in nome collettivo.

Come già anticipato in apertura di paragrafo, a fine anno le imprese giovanili attive fiorentine sono 8.832, in calo del 4,5% rispetto alla fine del 2013. Il saldo negativo passa da -435 dello scorso semestre al -415 odierno; all'interno dei settori gli andamenti sono stati divergenti; sono calate di 323 unità (-13,5%) le attività edili, comparto dove comunque

si trova il 24,5% dell'imprenditoria giovanile, soprattutto di provenienza straniera (64,9%); l'altro grande settore – il commercio – arretra del 2,3%. In calo anche manifatturiero (-1%), servizi alle persone (-0,9%), servizi alle imprese (-2,1%) e agricoltura (-9,5%); crescono, viceversa, le attività di servizi più a stretto contatto col turismo (alloggio e ristorazione: +7,1%).

Gli imprenditori tra i 18 e i 34 anni ricoprono 23.425 cariche e/o qualifiche all'interno del sistema imprenditoriale fiorentino (8,4% sul totale provinciale). Tra i primi 10 titoli (oltre alla titolarità di imprese individuali), si annoverano quelli riconducibili alle società di persone (socio, socio accomandatario e accomandante) e alla proprietà di azioni o quote.

Imprese giovanili per settore di attività. Periodo: anno 2014.



2.2 I contratti di rete e le imprese in rete

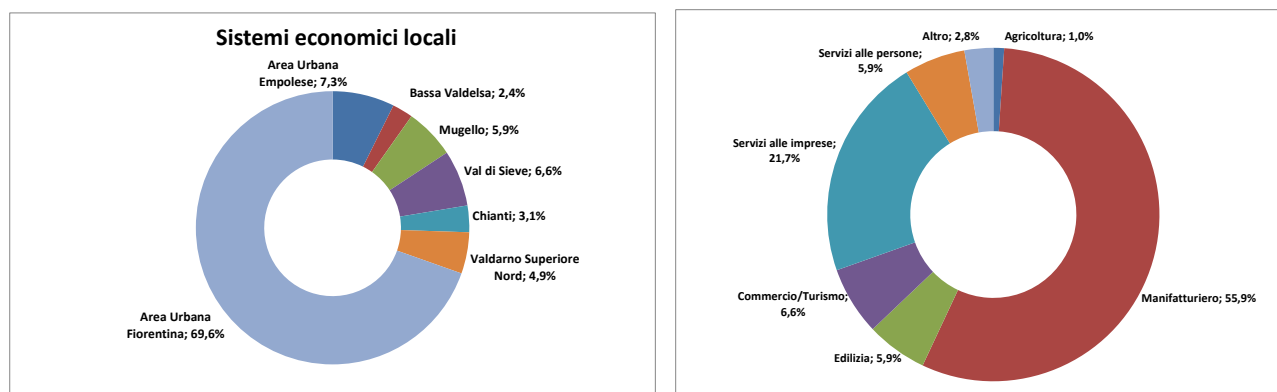
Sono 286 le imprese della provincia di Firenze che hanno aderito ad almeno uno degli 85 contratti di rete che vedono coinvolte, complessivamente, 696 soggetti giuridici.

Tra le imprese, il settore più diffuso è il manifatturiero, che da solo rappresenta più del 50%, seguito dalle attività ricomprese nel gruppo dei servizi alle imprese (21,7%), e – più distanziati – le altre attività. Esigua la partecipazione di imprese agricole.

Sono soprattutto imprese dell'area urbana fiorentina ad avere il maggior numero di presenze all'interno dei contratti di rete con quasi il 70%, quando il dato medio delle imprese provinciali non va oltre il 62%.

Rispetto alle forme giuridiche: prevalgono le società a responsabilità limitata (52,5%), seguite a molta distanza dalle imprese individuali (15,4%) e, con quote inferiore, dalle società in nome collettivo (11,5%) e dalle società in accomandita semplice (4,5%); le società per azioni sono marginalmente rappresentate (5,9%); in prima battuta, sembrerebbe quindi che le reti trovino terreno fertile tra le piccole e medie imprese.

Circa la dimensione in termini di occupati, in linea coi dati nazionali, le imprese fiorentine si collocano per lo più nelle fasce sino a 19 addetti, suddivise tra 0-5 (36,5%), 6-9 (27,7%) e 10-19 (15,4%).



Relativamente ai contratti, la maggioranza di essi è di dimensione medio-piccole; nel 23,5% dei casi non si va oltre le tre unità, mentre il 30% raccoglie un numero di imprese variabile tra 4 e 6. Ovviamente, più la dimensione del contratto è piccola, maggiore è la probabilità che le imprese appartengano allo stesso settore. Così, nella classe “2-3 imprese”, 16 dei 20 contratti sono stipulati tra imprese dello stesso macrosettore (prevalentemente industria). Questa univocità cede il passo nei contratti che coinvolgono 4-6 imprese dove, su 26 contratti, 13 sono monosettoriali e, dei restanti, solo 1 vede la compresenza di almeno tre macrosettori.

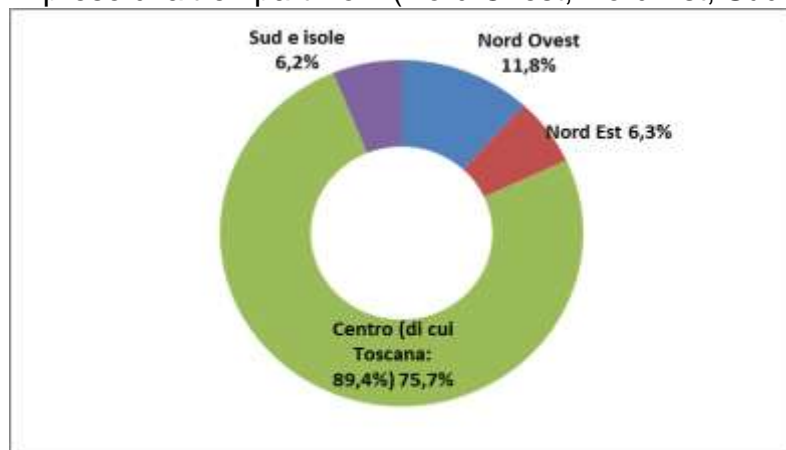
Contratti di rete e imprese. Ripartizioni settoriali e dimensioni.

Distribuzione dei contratti di rete per numero di imprese aderenti e per grado di prevalenza del macrosettore più importante						Distribuzione delle imprese per macrosettore prevalente							
classe di imprese per contratto	100%	60 - 79%	80 - 100%	Fino al 60%	TOTALE	classe di imprese per contratto	AGRICOLTURA	COMMERCIO	IND/ART	IND-SERVIZI	SERVIZI	TURISMO	TOTALE
2 - 3 imprese	16	4	0	0	20	2 - 3 imprese	1	2	7	0	10	0	20
4 - 6 imprese	13	2	10	1	26	4 - 6 imprese	2	0	16	0	8	0	26
7 - 10 imprese	8	2	5	2	17	7 - 10 imprese	0	0	8	1	8	0	17
11 - 15 imprese	5	1	5	3	14	11 - 15 imprese	0	0	11	0	2	1	14
16- 20 imprese	1	2	1	0	4	16- 20 impres	0	0	3	0	1	0	4
oltre 20 imprese	0	1	0	3	4	oltre 20 imprese	0	0	2	0	1	1	4
TOTALE	43	12	21	9	85	TOTALE	3	2	47	1	30	2	85

Distribuzione dei contratti di rete per numero di imprese aderenti e per grado di prevalenza del macrosettore più importante						Distribuzione delle imprese per macrosettore prevalente							
classe di imprese per contratto	100%	60 - 79%	80 - 100%	Fino al 60%	TOTALE	classe di imprese per contratto	AGRICOLTURA	COMMERCIO	IND/ART	IND-SERVIZI	SERVIZI	TURISMO	TOTALE
2 - 3 imprese	80,0%	20,0%	0,0%	0,0%	100,0%	2 - 3 imprese	5,0%	10,0%	35,0%	0,0%	50,0%	0,0%	100,0%
4 - 6 imprese	50,0%	7,7%	38,5%	3,8%	100,0%	4 - 6 imprese	7,7%	0,0%	61,5%	0,0%	30,8%	0,0%	100,0%
7 - 10 imprese	47,1%	11,8%	29,4%	11,8%	100,0%	7 - 10 imprese	0,0%	0,0%	47,1%	5,9%	47,1%	0,0%	100,0%
11 - 15 imprese	35,7%	7,1%	35,7%	21,4%	100,0%	11 - 15 imprese	0,0%	0,0%	78,6%	0,0%	14,3%	7,1%	100,0%
16- 20 imprese	25,0%	50,0%	25,0%	0,0%	100,0%	16- 20 impres	0,0%	0,0%	75,0%	0,0%	25,0%	0,0%	100,0%
oltre 20 imprese	0,0%	25,0%	0,0%	75,0%	100,0%	oltre 20 imprese	0,0%	0,0%	50,0%	0,0%	25,0%	25,0%	100,0%
TOTALE	50,6%	14,1%	24,7%	10,6%	100,0%	TOTALE	3,5%	2,4%	55,3%	1,2%	35,3%	2,4%	100,0%

Distribuzione dei contratti di rete per numero di imprese aderenti e per grado di prevalenza del macrosettore più importante						Distribuzione delle imprese per macrosettore prevalente							
classe di imprese per contratto	100%	60 - 79%	80 - 100%	Fino al 60%	TOTALE	classe di imprese per contratto	AGRICOLTURA	COMMERCIO	IND/ART	IND-SERVIZI	SERVIZI	TURISMO	TOTALE
2 - 3 imprese	37,2%	33,3%	0,0%	0,0%	23,5%	2 - 3 imprese	33,3%	100,0%	14,9%	0,0%	33,3%	0,0%	23,5%
4 - 6 imprese	30,2%	16,7%	47,6%	11,1%	30,6%	4 - 6 imprese	66,7%	0,0%	34,0%	0,0%	26,7%	0,0%	30,6%
7 - 10 imprese	18,6%	16,7%	23,8%	22,2%	20,0%	7 - 10 imprese	0,0%	0,0%	17,0%	100,0%	26,7%	0,0%	20,0%
11 - 15 imprese	11,6%	8,3%	23,8%	33,3%	16,5%	11 - 15 imprese	0,0%	0,0%	23,4%	0,0%	6,7%	50,0%	16,5%
16- 20 imprese	2,3%	16,7%	4,8%	0,0%	4,7%	16- 20 impres	0,0%	0,0%	6,4%	0,0%	3,3%	0,0%	4,7%
oltre 20 imprese	0,0%	8,3%	0,0%	33,3%	4,7%	oltre 20 imprese	0,0%	0,0%	4,3%	0,0%	3,3%	50,0%	4,7%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Le imprese fiorentine sono ubicate in reti che a loro volta sono fortemente concentrate (da un punto di vista numerico) nel Centro Italia e, soprattutto, in Toscana. La quota di imprese di altre ripartizioni (Nord Ovest, Nord Est, Sud e isole) appare più marginale.



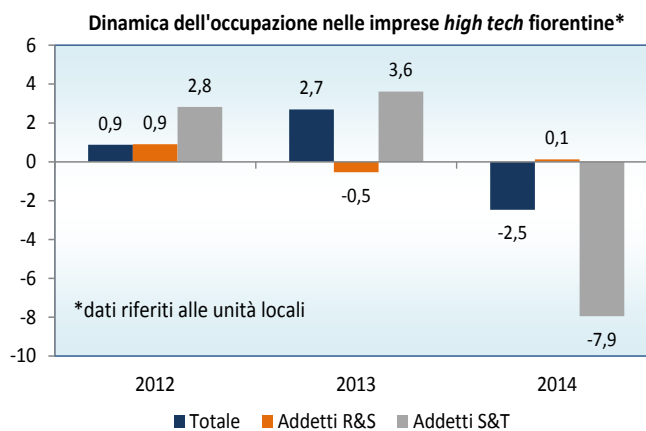
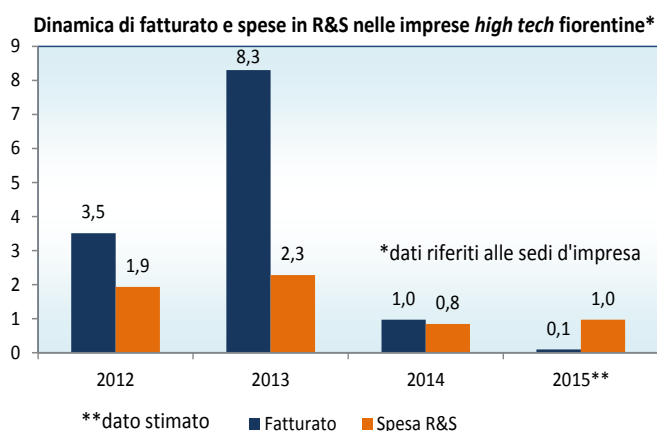
Difficile, a una prima ed esplorativa lettura delle prime righe dell'oggetto, classificare con esattezza e secondo criteri rigorosi i contratti di rete secondo il fine o scopo per cui si sono costituiti. In linea generale prevale l'intenzione di associarsi e di condividere parte delle proprie azioni per sviluppare tecniche e strategie atte a migliorare in concreto la competitività sui mercati di

riferimento (rintracciabile in circa 20 contratti), miglioramento che – però – sembra passare in altri casi (e sono la maggioranza) attraverso interventi sull'organizzazione interna

all'impresa e lo sviluppo di azioni di innovazione e ricerca. In 16 contratti la *mission* sembra invece l'internazionalizzazione, in taluni casi mirata proprio a mercati di sbocco specificamente individuati (Cina), forse anche per meglio posizionarsi nell'accesso al credito, voce quest'ultima ben poco esplicitata nelle prime righe dell'oggetto del contratto. Per 16 contratti, poi, l'oggetto principale è la fornitura di servizi.

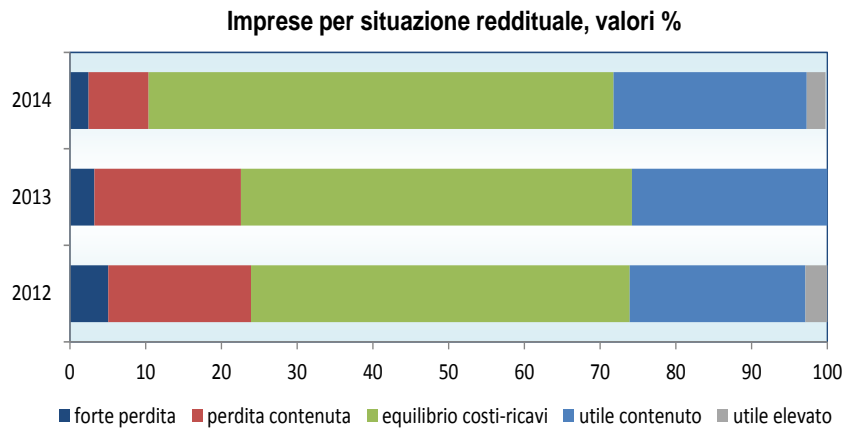
2.3 Le imprese fiorentine ad alta tecnologia

Il ruolo delle imprese ad alta tecnologia per la provincia di Firenze si è caratterizzato per una crescente rilevanza negli ultimi anni, ponendo in risalto la loro estrema capacità di adattamento e di resistenza alle avversità ambientali generate dal trend recessivo. Il forte orientamento all'innovazione che connota e che permea queste imprese costituisce la reale corazza contro le recenti avversità congiunturali e strutturali. Al 2014 la dinamica del fatturato delle imprese ad alta tecnologia fiorentine, pur rimanendo positiva si colloca su valori contenuti (+1%) inferiori a quanto rilevato dalla precedente indagine per il 2013, ma facendo meglio della media regionale (+0,3%). Riguardo al 2015 tuttavia è stato stimato un ulteriore rallentamento circa la variazione del volume d'affari generato (+0,1%) anche se si riduce la percentuale di imprese che prevede una contrazione di questa variabile (da 22,1% a 2,7%) con un forte orientamento alla stabilizzazione (97% delle imprese). Probabilmente si tratta di una valutazione prudentiale da parte degli imprenditori dell'alta tecnologia fiorentina, soprattutto se consideriamo la buona situazione reddituale, tale da non destare preoccupazione e che ha caratterizzato queste imprese nel 2014 con una percentuale del 61,4% delle attività imprenditoriali in equilibrio e un aumento della quota di quelle in utile (da 25,8% a 28%)¹⁰.

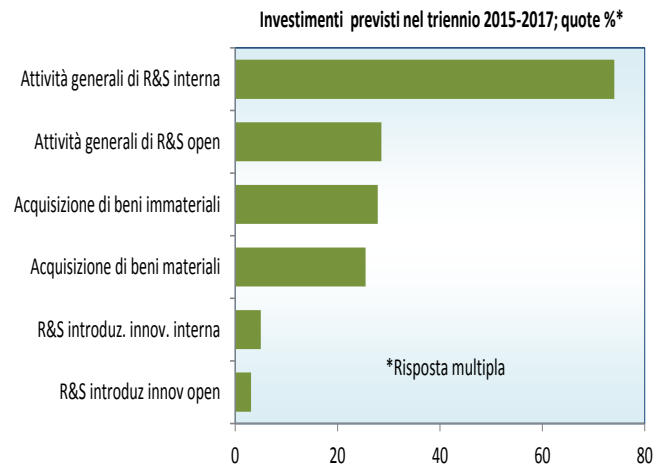
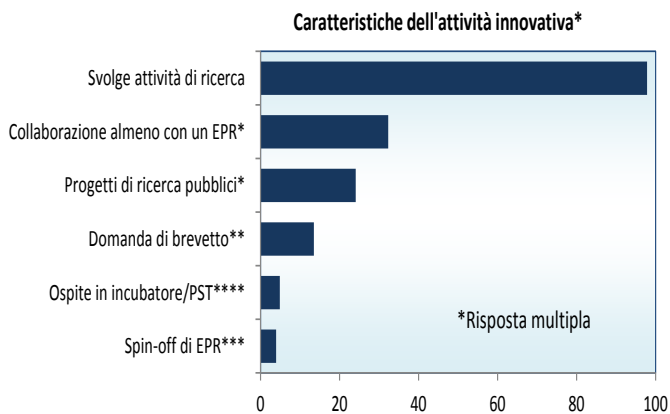


Nonostante la tenuta del fatturato, nell'ultimo anno sono diminuiti gli addetti (da +2,7% a -2,5%) con particolare riferimento a coloro che sono impegnati in attività scientifiche e tecnologiche (-7,5%) mentre rimane costante l'andamento degli occupati in attività di ricerca e sviluppo (+0,1%); la quota di addetti in attività di R&S rimane elevata e intorno al 31,2% anche se in decelerazione nei confronti del 2013 (33,9%). L'andamento della spesa in R&S è rallentato nel 2014 (da +2,3% a +0,8%) influenzando sulla riduzione della relativa quota sul fatturato di quasi 2 punti percentuali (da 17,2% a 15,5%); per il 2015 è stato stimato un sostanziale mantenimento della dinamica su un valore ancora debole (+1%) considerando anche un'ampia quota di imprese che prefigura il mantenimento stabile del livello di spesa (96,1%).

¹⁰ Si tratta di una sintesi dei dati provinciali desunta dalla sesta indagine dell'Osservatorio *high tech* coordinato da Unioncamere Toscana e dalla Scuola Sant'Anna di Pisa, presentata ad aprile 2015.



Nel triennio 2011-2013 il 58,2% delle imprese tecnologicamente avanzate fiorentine ha introdotto innovazioni con un aumento di 1,5punti rispetto al precedente triennio 2010 – 2012 con un peso sul fatturato dei nuovi prodotti pari al 20,2%; si riduce tuttavia rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine la capacità dei nuovi prodotti di contribuire in misura prevalente all'incremento di fatturato (da 26% a 17%), apparendo tale contributo ancora limitato (72% dei casi). Le innovazioni introdotte si ancorano ad un'ampia percentuale di imprese che svolge attività di ricerca (97,8%; Toscana 94,8%) mentre non è molto elevata la percentuale di imprese che ha depositato la domanda di brevetto (14%); un quarto delle imprese ha partecipato a progetti europei o a programmi pubblici nel triennio 2011-2013 e nello stesso periodo circa il 32% ha collaborato a progetti di ricerca con altri enti pubblici; piuttosto esigui gli spin off di enti di ricerca pubblici (4%).



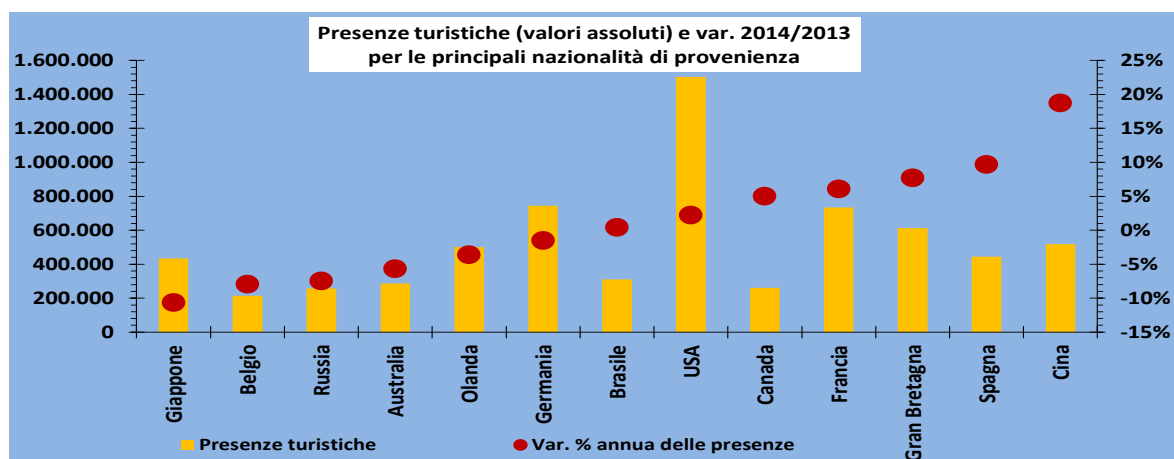
Periodo 2011-13; *Ente Pubblico di Ricerca; ****Parco Scientifico e Tecnologico

Per il prossimo triennio 2015 – 2017 circa i quattro quinti delle imprese ad alta tecnologia fiorentine avrebbe prefigurato la realizzazione di attività di investimento. Con riguardo alle tipologie: circa il 74% delle imprese orienterà le attività verso la ricerca e sviluppo interna e un 28,6% in collaborazione con partner esterni. Inoltre dovrebbero procedere quasi di pari passo tanto gli investimenti in beni materiali (25,5%) quanto quelli in attività immateriali (28%) anche se si rileva un differenziale di circa 2,5punti maggiormente favorevole ai secondi; infine almeno una percentuale del 5% delle imprese dovrebbe investire nello sviluppo interno dei prodotti e un 3% in collaborazione con altri soggetti esterni.

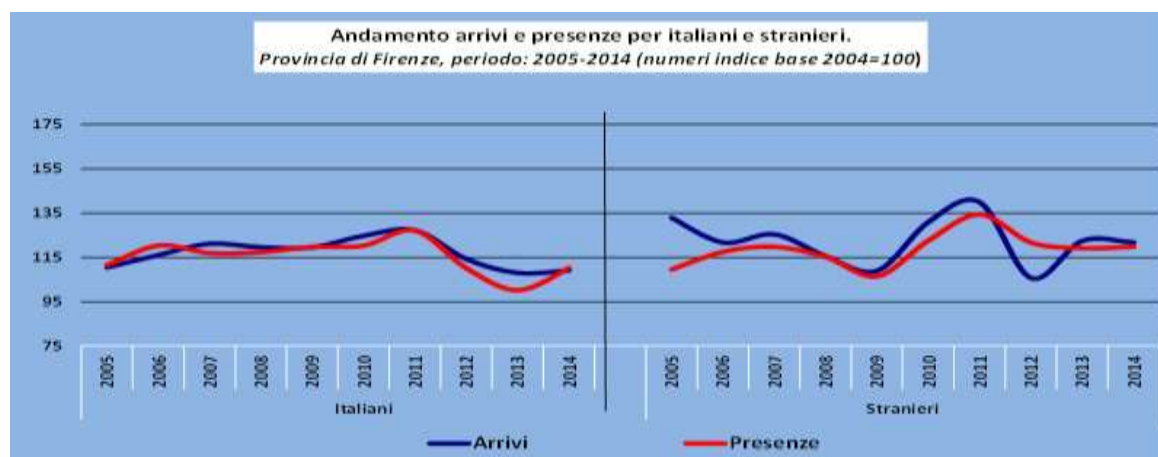
2.4 Il turismo

I dati annuali di riepilogo su arrivi e presenze mostrano, per quest'anno, una maggiore dinamicità della componente italiana rispetto a quella straniera; difatti entrambe forniscono segnali positivi, ma quella italiana cresce di più (rispettivamente +5,5 e +7% su arrivi e presenze), dando in questo modo un segnale di discontinuità rispetto all'ultimo biennio (caratterizzato, invece, da flessioni). Complessivamente, quindi, nel 2014 il numero delle presenze si è portato sopra i 13.000.000 (13.024.000), mentre gli arrivi si sono avvicinati a quota 5.000.000 (4.810.000). Tra le nazionalità, in diminuzione le permanenze dei giapponesi, mentre spicca anche per quest'anno l'aumento sostenuto della Cina.

I dati sui flussi trovano parziale conferma in quelli provenienti dall'indagine Banca d'Italia sui viaggiatori alle frontiere, i quali evidenziano – sul lato degli ingressi – una diminuzione del numero dei pernottamenti rispetto al 2013, che purtuttavia si mantengono in linea con quelli degli anni precedenti. La spesa stimata aumenta (+5,8%), così come il numero di viaggiatori a destinazione (+1,4%), ma per entrambi gli indicatori si registra una decelerazione rispetto agli incrementi annuali del 2013, anno che però ha risentito positivamente dell'influsso di un evento straordinario come quello legato ai mondiali di ciclismo che ha portato a un incremento complessivo dei volumi movimentati a livello internazionale.

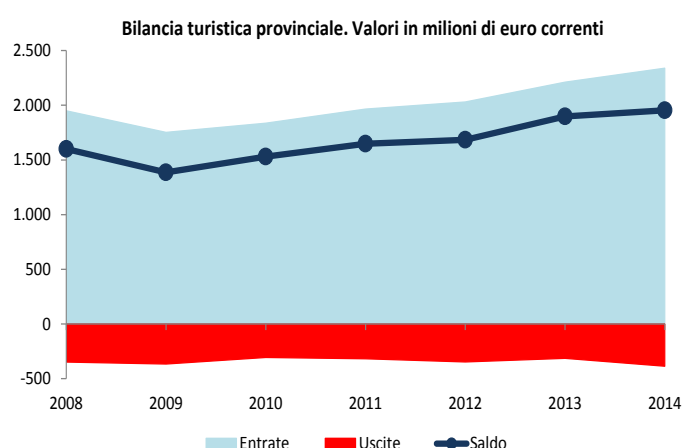
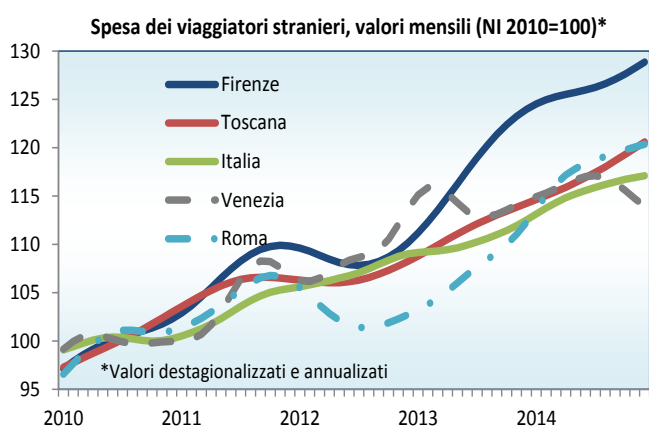


Come si vede, nell'arco degli ultimi dieci anni la componente italiana ha tenuto i propri livelli sino al 2011; in coincidenza con la seconda fase della crisi, gli italiani hanno ridotto i propri movimenti. La componente straniera, invece, ha risentito maggiormente dei contraccolpi della prima fase della crisi, mantenendosi poi – pur con alcune oscillazioni e rimbalzi - sostanzialmente stabile negli anni successivi.



Bilancia dei pagamenti turistica – è proseguita anche per il 2014 la dinamica crescente della spesa dei turisti stranieri sul territorio provinciale con una variazione, calcolata a prezzi correnti, pari a circa il +6% (in lieve decelerazione nei confronti del +9% del 2013) corrispondente ad una spesa aggiuntiva di circa 130mila euro in più in un anno portando il valore complessivo a 2,3miliardi di euro correnti. La spesa media mensile aggregata è stata pari a circa 195mila euro (era 184mila euro l'anno precedente).

La spesa media per turista corrisponde a circa 490 euro, valore maggiore della media nazionale (334euro per turista) e regionale (465euro) con un aumento del 4,4% rispetto all'anno scorso, in cui erano stati rilevati circa 472 euro per turista estero. Tale valore tuttavia dovrebbe essere opportunamente pesato, considerando la decelerazione dei turisti esteri (da +10,4% a +1,4%) e la contrazione del numero dei pernottamenti (da +6,7% a -5,5%).



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

La spesa estera dei residenti si caratterizza per un valore di 386milioni di euro con una crescita del 22,9% parallelamente ad un aumento del flusso di viaggiatori fiorentini oltre il confine nazionale (da -6,9% a +12%), nonostante il proseguimento del generale trend recessivo. Il saldo della bilancia dei pagamenti turistica conferma il livello dell'anno precedente attestandosi intorno a 1,9miliardi di euro.

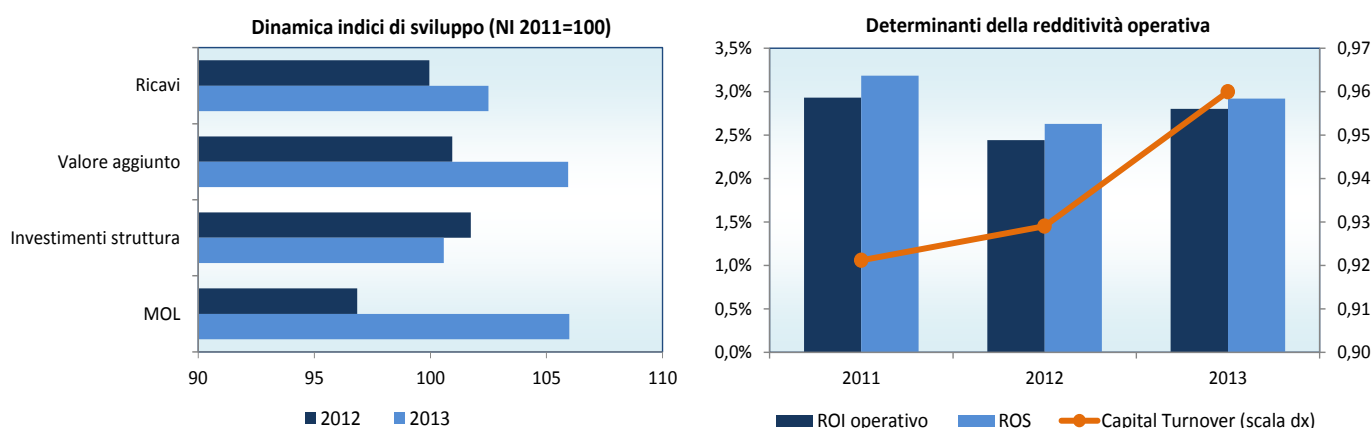
	Entrate					Uscite				
	Spesa dei viaggiatori stranieri					Spesa dei viaggiatori italiani all'estero				
	Valore 2013	Valore 2014	Quota 2014	var% 12/13	var% 13/14	Valore 2013	Valore 2014	Quota 2014	var% 12/13	var% 13/14
Firenze	2.211	2.339	58,4	8,9	5,8	314	386	40,5	-9,5	22,9
Pistoia	91	82	2,0	9,6	-9,9	46	67	7,0	-33,3	45,7
Prato	32	23	0,6	-23,8	-28,1	49	73	7,7	-38,0	49,0
Livorno	179	204	5,1	0,0	14,0	101	130	13,7	1,0	28,7
Lucca	259	304	7,6	-21,5	17,4	81	117	12,3	-47,4	44,4
Massa Carrara	57	38	0,9	-1,7	-33,3	29	40	4,2	-17,1	37,9
Pisa	255	304	7,6	-5,9	19,2	99	128	13,4	-26,7	29,3
Arezzo	91	97	2,4	-10,8	6,6	104	111	11,7	-8,0	6,7
Grosseto	148	112	2,8	8,8	-24,3	43	45	4,7	-31,7	4,7
Siena	480	501	12,5	28,0	4,4	86	89	9,3	28,4	3,5
TOSCANA	3.803	4.004	100,0	5,4	5,3	952	952	100,0	-18,1	24,7
NORD-OVEST	8.650	9.011	26,3	5,4	4,2	7.769	8.677	40,0	2,9	11,7
NORD-EST	9.009	8.971	26,2	-2,4	-0,4	5.085	5.352	24,6	-1,1	5,3
CENTRO	10.161	10.708	31,3	5,5	5,4	4.554	4.654	21,4	-5,4	2,2
SUD E ISOLE	4.145	4.629	13,5	1,7	11,7	2.901	3.029	14,0	-3,3	4,4
ITALIA	33.064	34.240	100,0	3,1	3,6	20.309	21.713	100,0	-1,0	6,9

Fonte: Banca d'Italia, Turismo internazionale dell'Italia

2.5 I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2011-2013

Le società di capitali si sono caratterizzate per un'importanza gradualmente crescente nell'ultimo quinquennio per l'economia fiorentina, divenendo un segmento di interesse per il nostro sistema economico provinciale, come testimonia la dinamicità dello sviluppo imprenditoriale e la tenuta sulla demografia d'impresa: a fine 2014 hanno evidenziato una quota di incidenza sul totale imprese registrate del 26,5% e un tasso di sviluppo imprenditoriale del 2,5%.

I bilanci delle società di capitali, con riferimento al triennio 2011-2013, ci narrano una storia di apparente tenuta, se osserviamo in superficie l'andamento degli indici di sviluppo: nel 2013 i ricavi, il valore aggiunto e i margini operativi lordi hanno mostrato una buona dinamica dopo un 2012 piuttosto piatto e negativo. L'autonomia patrimoniale e finanziaria, nel complesso non sembrerebbe compromessa, collegandosi ad una tenuta delle condizioni di liquidità e dei livelli di patrimonializzazione. L'andamento degli indicatori di sviluppo per fascia dimensionale, presenta tuttavia alcune differenze in cui risulta piuttosto evidente la situazione di affanno che sta caratterizzando le piccole e soprattutto le micro imprese, con queste ultime che si vanno a collocare in una situazione di relativo svantaggio nei confronti delle altre classi dimensionali. Le medie e le grandi imprese, soprattutto industriali, sembrerebbero in via di consolidamento se non in certi casi in crescita, pur considerando che gli indici di redditività si collocano su valori mediamente inferiori a quanto registrato almeno fino al periodo 2008-2010, mettendo in discussione l'apparente solidità di questo gruppo di imprese. Sul versante autonomia finanziaria, qualche preoccupazione proviene dall'insieme delle imprese più piccole, soprattutto in termini di copertura degli oneri finanziari.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana - Osservatorio sui bilanci delle società di capitali

Emergono tuttavia alcuni elementi critici su cui riflettere, i quali rappresentano solchi lasciati dal deterioramento dello scenario economico, come un generale livellamento dei principali indici di sviluppo su valori inferiori rispetto a quanto registrato nel periodo 2008-2010. Inoltre, le prospettive poco buone, nel medio termine, non hanno incoraggiato gli investimenti nella struttura operativa che nel 2013 tendono a ridimensionarsi e a ristagnare su valori bassi. Cionondimeno, considerando un quadro economico difficile e impervio, come quello che ha caratterizzato l'intervallo temporale 2011-2013 e le deboli aspettative di recupero per il triennio successivo, seppur in graduale rafforzamento, le società di capitali andrebbero a costituire un "nucleo pulsante", da cui potrebbero diramarsi i germogli della ripresa rappresentando una importante base di riferimento per il ripristino e lo sviluppo del capitale umano e lo sviluppo della competitività del sistema imprenditoriale locale.

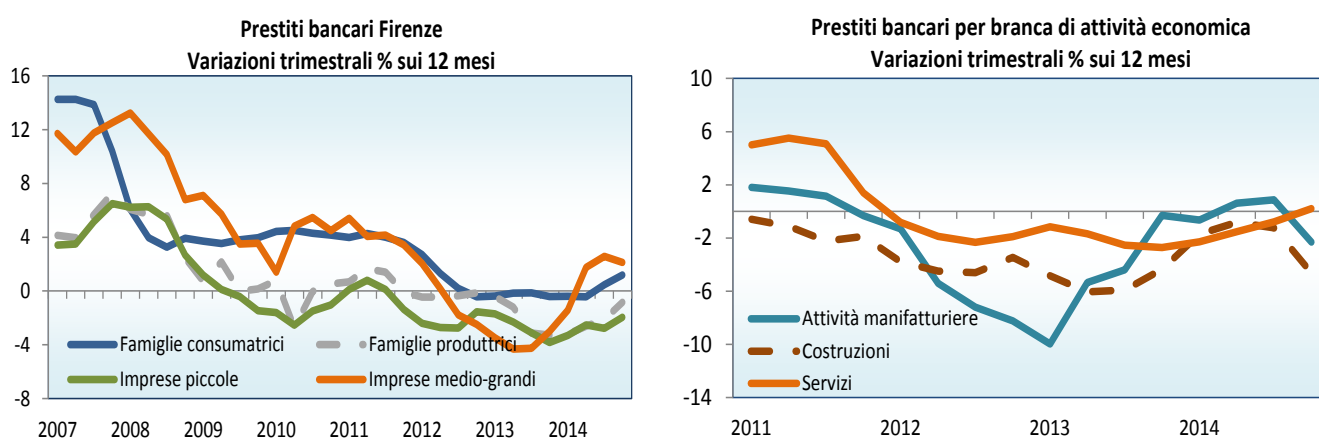
Quadro sintetico indici di solidità

Indice	Modalità di calcolo	Soglia	2011	2012	2013
Autonomia finanziaria	Patr netto/attivo	-	32,6%	33,9%	35,1%
Coverage oneri finanziari	MOL/Oneri fin.	>1	5,21	4,66	5,31
Coverage oneri finanziari ristretto	(MOL-imposte)/Oneri fin.	>1	4,01	3,54	4,01
Incidenza oneri	Oneri fin./fatturato	<5%	1,6%	1,7%	1,6%
Peso debiti bancari	Debiti banche /fatturato	<1	0,14	0,15	0,14

2.6 Credito e condizioni creditizie

L'andamento dei prestiti al lordo delle sofferenze e dei pronti contro termine a dicembre 2014 è apparso in moderato miglioramento sia per le famiglie (da -0,4% a +1,2%), che per il comparto imprenditoriale (da -3,2% a +1,4%) il quale osserva una divaricazione delle dinamiche se si differenzia tra medio – grande (+2,1%) e piccola impresa (-2%). Complessivamente se consideriamo anche la significativa riduzione che ha caratterizzato gli impieghi bancari alle società finanziarie (-20,1%) e alla pubblica amministrazione (-6,9%), la dinamica complessiva ne risulterebbe comunque influenzata in negativo (-2,1%) pur trattandosi di due comparti istituzionali che insieme incidono per il 14,6% sullo stock totale dei prestiti. Riguardo ai finanziamenti per branca di attività economica si rileva un prosieguo del miglioramento per le attività dei servizi che passano da una contrazione a una variazione lievemente positiva (da -2,7% a +0,2%) mantenendo un'incidenza sullo stock totale che va oltre il 50%. Peggiorano le variazioni riguardanti i finanziamenti al settore manifatturiero (da -0,3% a -2,3%) e al comparto costruzioni (da -4,4% a -4,6%) che insieme coprono il 38,6% dello stock totale.

Quindi se nel complesso gli impieghi (corretti per le società finanziarie) tendono a migliorare è anche vero che rimane ancora evidente la persistenza di un orientamento piuttosto rigido nei confronti della piccola impresa (considerando anche le famiglie produttrici con un -0,8%), rappresentando prenditori di fondi percepiti ancora come caratterizzati da un certo grado di rischiosità. Ciò va unito ad un perdurante stato di debolezza ciclica di fondo e ad un debole andamento degli investimenti, influenzando su una domanda di credito, proveniente dalle piccole imprese, caratterizzata da una dinamica ancora flebile.

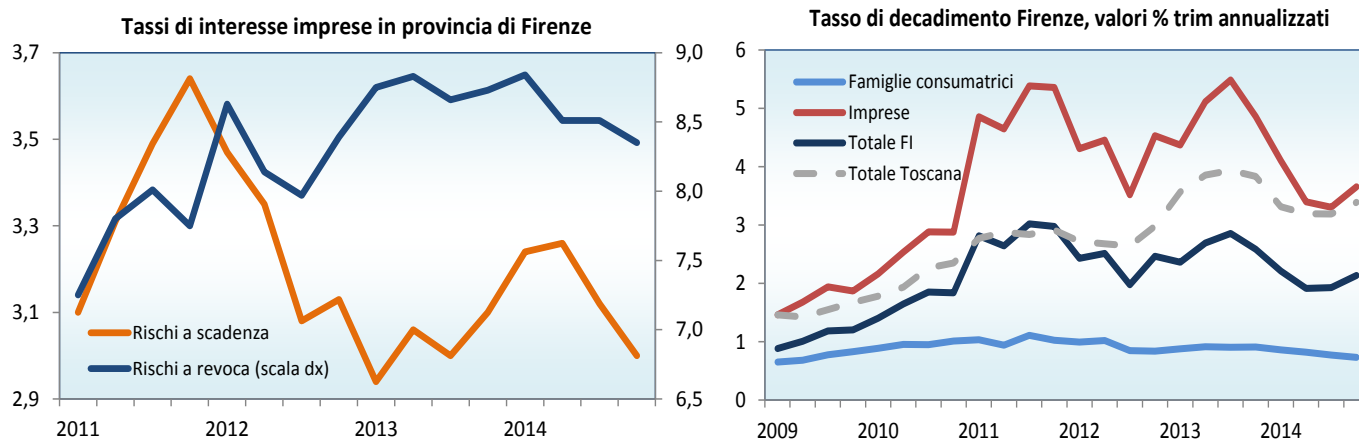


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, segnalazioni di vigilanza e centrale dei rischi

Sull'andamento del credito alle famiglie, ma soprattutto alle piccole imprese (comprese le famiglie produttrici) ha pesato il prolungamento del clima recessivo, parzialmente inaspettato, con un deterioramento di fondo dei livelli di fiducia, più due fattori specifici: per le piccole imprese in particolare la mancata ripartenza degli investimenti, con un processo di accumulazione in condizioni critiche; per le famiglie ha pesato la situazione del mercato del lavoro, ancora critica per la nostra provincia con un tasso di disoccupazione che anche per il 2014 è di poco inferiore all'8% senza poi considerare che le decisioni di consumo, continuano ad essere orientate da una certa prudenza e vengono anche frenate proprio dalla persistenza di una tenace percezione del rischio disoccupazione.

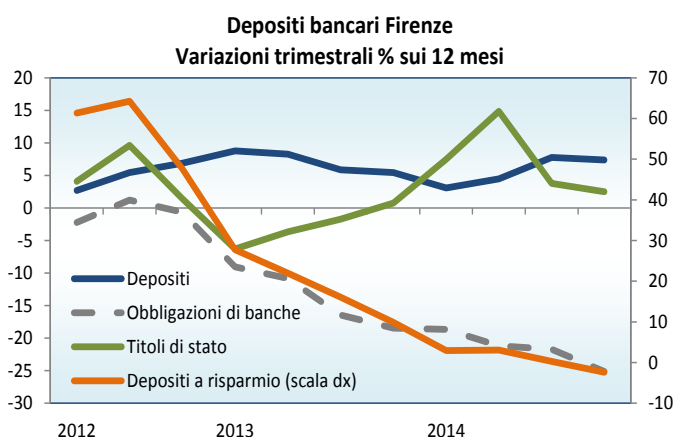
L'insieme di misure di allentamento monetario adottate dalla BCE, comunque e a partire dalla seconda metà del 2014 hanno esercitato effetti sulla attenuazione del costo dei prestiti anche per la provincia di Firenze, se osserviamo i tassi di interesse a breve termine, sebbene i livelli siano più elevati per le imprese, a seguito del differente grado di

rischiosità rispetto alle famiglie. Tale divergenza si è comunque attenuata per i tassi sui rischi autoliquidanti, mentre si è ampliata per i rischi a revoca, nonostante tendano a ridursi anche per le imprese.



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Il tasso di decadimento mostra una riduzione di 5decimi di punto risentendo soprattutto di una attenuazione caratterizzante in particolare le imprese (da 4,9% a 3,7%). In quest'ultimo caso è opportuno segnalare la riduzione dell'indicatore, nell'arco di un anno, per il settore manifatturiero (da 5,3% a 1,9%) che invece rimane ancora elevato per il comparto costruzioni (10,6%). Sembra emergere quindi un lieve orientamento alla riduzione del grado di rischiosità dei prestiti, che rimane tuttavia su livelli non proprio bassi e nonostante tenda a persistere per il segmento delle imprese di minori dimensioni. Si tratta comunque di un segnale da tenere in debita considerazione e che sarà suscettibile di un'ulteriore conferma dal prossimo trimestre considerando un maggior peso degli effetti delle misure espansive della BCE.



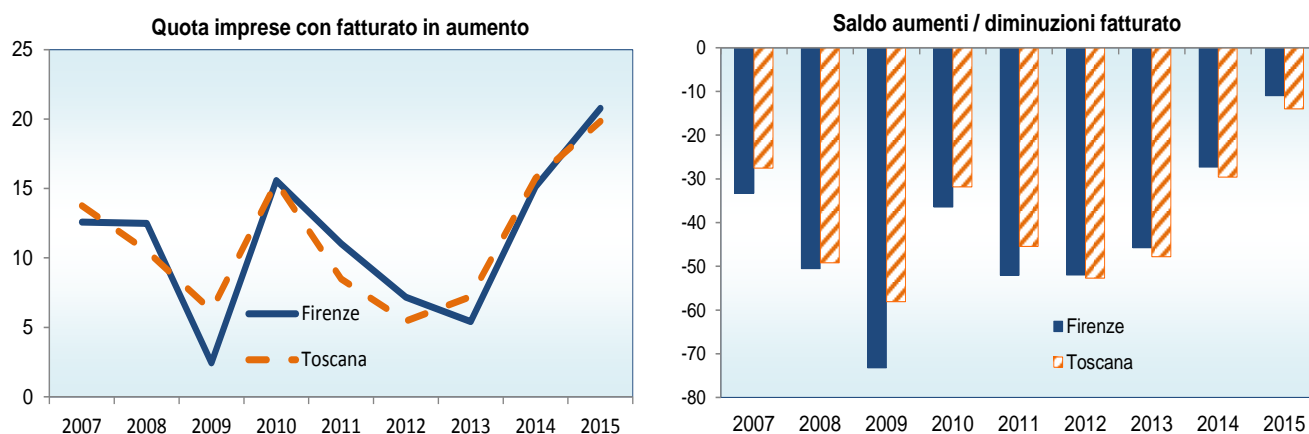
L'andamento delle principali voci della raccolta al dettaglio mostra una accentuata divaricazione delle tendenze tra la crescita dei depositi (da +5,4% a +7,4%) a cui corrisponde sul versante opposto una forte attenuazione della variazione dei depositi a risparmio (da +9,9% a -2,4%) parallelamente ad una continuazione dell'ampia contrazione che sta riguardando le obbligazioni bancarie (da -18,5% a -25,1%) a seguito di minori richieste, dipendenti da una moderazione della remunerazione offerta e da un generale aumento del grado di volatilità

del mercato finanziario italiano, portando in generale gli operatori ad essere guidati dal cosiddetto *flight to quality* nell'effettuare gli investimenti in titoli. Ovvero la preferenza viene accordata a titoli a basso rendimento (come quelli di debito pubblico tedeschi), perché è aumentato il grado di avversione al rischio, pur riscontrando un miglioramento della dinamica dei titoli di stato (da +0,8% a +2,5%)¹¹.

¹¹ il segmento dei titoli di stato mostra comunque una certa vitalità, probabilmente in connessione a un minor costo della raccolta, considerando la diminuzione dei premi per il rischio del debito sovrano, dopo che la BCE ha annunciato politiche più espansive tra marzo e giugno 2014; nel corso del primo semestre si è infatti verificata una riduzione dello *spread* tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi.

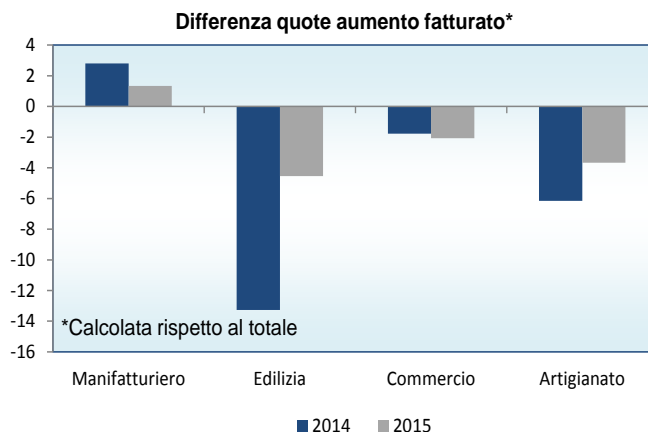
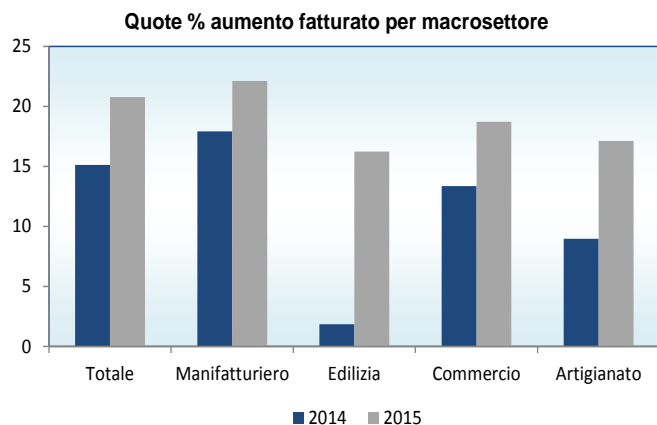
2.7 Le condizioni delle PMI fiorentine nel 2014 e le aspettative per il 2015

L'ormai "tradizionale" appuntamento annuale con l'indagine coordinata da Unioncamere Toscana sulla situazione delle piccole e medie imprese rispetto all'evoluzione del ciclo economico degli ultimi anni, per comprendere le loro capacità di reazione e le criticità fronteggiate, sembrerebbe delineare un quadro in via di cauto e moderato miglioramento. In termini aggregati notiamo che, in un anno, nel corso del 2014 è cresciuta la quota di imprese che ha dichiarato un aumento di fatturato, guadagnando poco meno di 10 punti (da 5,4% a 15,1%) ma apparendo leggermente inferiore alla media regionale (15,4%). Il dato è abbastanza buono se consideriamo che rappresenta il miglior valore dal 2010; le aspettative, riguardo al 2015, sembrerebbero confermare questo trend in via di miglioramento, con una percentuale di imprenditori che ha prefigurato un aumento di fatturato nel 20,8% dei casi (Toscana 19,8%). La probabile apertura di una nuova fase di sviluppo è rinvenibile anche nel dato che illustra una discesa della percentuale di imprese con fatturato in calo, che scende al 42,4% perdendo in un anno poco più di 8 punti e rappresentando il valore più basso dal 2007 (ultimo anno disponibile in base alla presente indagine): per il 2015 una prima stima mostra che questa percentuale si riduce ulteriormente fino al 31,7%; anche il relativo saldo tende a migliorare, pur rimanendo negativo, ma posizionandosi sul valore più basso degli ultimi 8 anni e soprattutto della media regionale, arrivando a -10,9p.p. e considerando che appena due anni prima era pari a -45,8p.p.

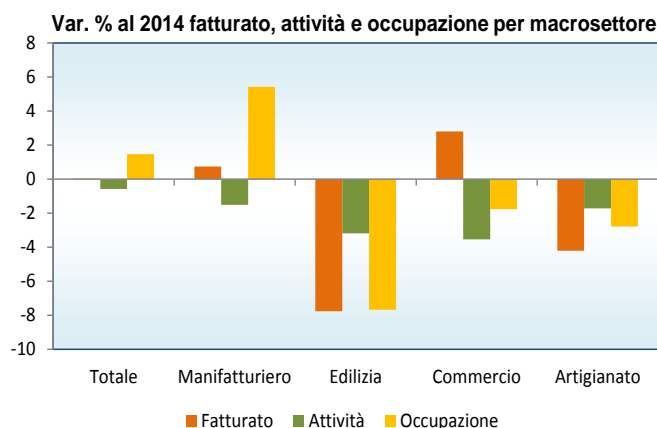
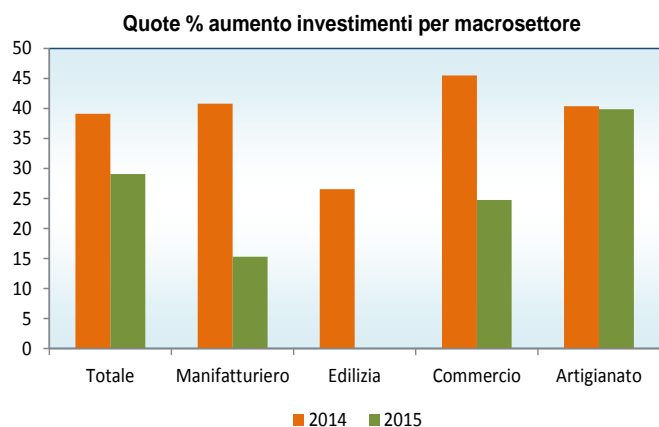


La novità dell'indagine di quest'anno concerne l'allineamento "metodologico" alle altre rilevazioni congiunturali (su edilizia ed artigianato) portate avanti da Unioncamere Toscana e l'articolazione dei principali dati "andamentali" per macrosettore di attività. In primo luogo la maggior quota d'impresе con fatturato in crescita è rappresentata da quelle operanti nel manifatturiero (17,9%) con un valore che supera di circa due punti la media generale; segue quindi il commercio con il 13,3% delle imprese con fatturato in crescita, l'artigianato (9% delle imprese) e le costruzioni con la percentuale più bassa (1,8%). In secondo luogo per il 2015 si riscontrano miglioramenti sia relativamente all'incremento di fatturato che all'attenuazione dei saldi per tutti i settori, trainati dal manifatturiero e ricomprendendo anche un recupero dell'edilizia. Da quest'anno viene rilevato anche il tasso di variazione del fatturato per settore di attività, che mostra un valore aggregato moderatamente negativo (-0,8%) con dinamiche non proprio allineate al dato qualitativo dei comparti analizzati, in quanto il manifatturiero perde più di 3 punti percentuali; perdita più contenuta per il commercio e l'artigianato (rispettivamente -2,5% e -1,6%) mentre per le costruzioni la contrazione è risultata più sostenuta (-16,2%).

La sintesi dell'andamento dell'attività, espressa dalle ore effettivamente lavorate, e disponibile dal 2014, mostra una diminuzione generale dello 0,6% con circa i due terzi delle imprese che hanno sottolineato una sostanziale stabilità di questa variabile; le dinamiche negative risultano meno intense per manifatturiero e artigianato (rispettivamente -1,5% e -1,7%) rispetto a commercio ed edilizia (-3,6% e -3,2%).



Almeno il 25% delle imprese ha effettuato investimenti nel corso del 2014 (Toscana nel 22,7%) valore che sale al 38,7% per il manifatturiero, ma si riduce intorno al 13% per artigianato ed edilizia; per il commercio si registra un dato di poco inferiore a quello medio provinciale. Focalizzando l'attenzione sulle imprese che hanno effettuato investimenti nel biennio 2014-13 emerge come per circa un 39% si registri un aumento cui corrisponde un saldo aumenti/diminuzioni positivo (31,5p.p.) e il maggior livello per il commercio (45%). Riguardo al 2015 si riduce la percentuale di imprenditori che intendono effettuare investimenti (21,7%) con un forte orientamento alla stabilità (da 53,6% a 56,4%) e prefigurando un incremento nel 29,1% dei casi.



Per quanto riguarda gli altri indicatori atti a descrivere il quadro generale si segnala un miglioramento per le imprese esportatrici, con un incremento del peso degli operatori che si aspettano una decisa dinamica crescente della clientela sui mercati esteri (da 14% a 41,4% e un saldo sulle aspettative pari a 21,7p.p.), nonostante le aspettative relativamente al mercato interno appaiano ancora in via di consolidamento (con un saldo aumenti / diminuzioni pari a 0,5p.p.).

Riguardo al versante occupazione, nel 2014 il 7% delle PMI ha aumentato gli addetti, considerando tuttavia una maggior quota di coloro che li hanno ridotti, ciò genera un saldo negativo (-2,2p.p.); il saldo negativo aumenti / diminuzioni dell'occupazione è più intenso nell'edilizia (-5,4p.p.) anche se possiamo comunque rilevare un saldo positivo per il comparto manifatturiero (+3,2p.p.); l'andamento positivo dell'occupazione nella

manifattura è evidente anche da un sostanziale incremento del tasso di variazione (+5,4%) tale da generare un forte contributo in grado di alimentare la dinamica occupazionale complessiva (+1,5%) considerando che gli altri settori sono caratterizzati da una netta contrazione degli occupati (più contenuta per il commercio e maggiormente accentuata per le costruzioni). Nel breve termine, per il lavoro, comincia a intravedersi qualche spiraglio positivo, se si considera che aumenta la percentuale di imprenditori che intende aumentare gli organici aziendali (da 0,9% a 6,7%) parallelamente anche ad una diminuzione di quanti sarebbero orientati a ridurre gli occupati (da 8,5% a 6,2%); con prospettive migliori per il comparto manifatturiero (aumento occupazione per l'8,6% delle imprese). Si tratta di elementi positivi che dovrebbero maturare anche alla luce del recente quadro di riforma del mercato del lavoro (contratto a tutele crescenti) insieme al graduale dispiegamento della piena operatività dell'incentivo contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato. Anche relativamente ai prezzi di vendita si intravede un probabile "allontanamento" dall'orientamento alla deflazione con una salita della quota d'impresa con prezzi di vendita in aumento (da 1,6% a 12,5%).

Sintesi per alcuni indicatori rilevati dall'indagine sulle PMI (saldi aumenti / diminuzioni)

	Manifatturiero	Edilizia	Commercio	Artigianato	Totale
Dati di consuntivo 2014					
Tempi di riscossione dai committenti/clienti	44,8	16,5	27,7	35,6	43,5
Tempi di pagamento ai fornitori	7,9	5,1	6,2	1,0	8,6
Situazione della liquidità	-29,3	-19,2	-23,2	-25,9	-21,3
Condizioni accesso al credito	-11,1	-22,1	-17,3	-21,2	-1,5
Previsioni 2015					
Clientela estera (esportatrici)	47,1	nd	nd	27,8	21,7
Occupazione	2,8	-26,1	4,3	-13,6	-4,2
Prezzi vendita	3,7	-3,7	0,0	-5,0	0,6

Aumentano in misura lieve gli imprenditori che nel 2015 prefigurano un peggioramento delle condizioni di liquidità (da 27,7% a 28,5%) ma cresce la quota di coloro che giudicano in positivo un miglioramento della liquidità (da 2,4% a 17%) con una contestuale riduzione di chi ne valuta una sostanziale stabilità (da 69,9% a 54,4%).

Il costante monitoraggio delle condizioni di accesso al credito, portato avanti da questa indagine, evidenzia come per le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti del sistema bancario (circa il 49% al netto dei "non so") sia piuttosto elevata la percentuale di chi giudica migliorato l'accesso al credito bancario (da 2,6% a 28,1%) con particolare riferimento a settori come il manifatturiero e il commercio, tanto che il saldo tra le valutazioni espresse in termini di favorevoli e meno favorevoli passa da -29,1p.p. a 9,7p.p. Il deterioramento delle condizioni di offerta dei prestiti riguarda il 19% degli imprenditori e dipende principalmente da minori concessioni di credito/scoperto (78,7%) seguito da una richiesta di maggiori garanzie (62,6%) e in misura minore da un incremento dei tassi di interesse (54,7%): nel caso della richiesta di maggiori garanzie, risulta piuttosto elevata l'incidenza delle imprese cui sono state richieste garanzie pari o superiori al valore del fido erogato (82,4%) con un peso maggiore per il comparto edile (84,7%).